

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

359° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 4 AGOSTO 1989

—————

INDICE

Commissioni riunite

13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali-Senato) e VIII
(Ambiente, territorio e lavori pubblici-Camera) *Pag.* 3

Organismi bicamerali

Mafia *Pag.* 23

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

VENERDÌ 4 AGOSTO 1989

1^a Seduta congiunta

con la

**VIII Commissione (Ambiente, Territorio e Lavori pubblici)
della Camera dei deputati***Presidenza del Presidente*

PAGANI

*Interviene il ministro dell'ambiente Ruffolo.**La seduta inizia alle ore 15.***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

Il presidente Pagani avverte che da parte di alcuni senatori è stata presentata, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del regolamento, richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, ed avverte, ove le Commissioni congiunte aderiscano a tale richiesta, che il Presidente del Senato ha già preannunciato il suo assenso.

Le Commissioni aderiscono alla richiesta e, conseguentemente, tale forma di pubblicità viene adottata per il susseguente corso dei lavori.

**COMUNICAZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE SULLA CHIUSURA DELL'AZIENDA
ACNA DI CENGIO**

Dopo espressioni di benvenuto del presidente Pagani, ha la parola il ministro dell'ambiente Ruffolo che, premesso di rappresentare anche il Ministro della sanità, ripercorre le tappe principali della vicenda. Ricorda che con delibera del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1987 la Val Bormida fu dichiarata area ad elevato rischio ambientale e rileva che da allora il Ministero dell'ambiente si è impegnato su un duplice ordine di direttrici: quella finalizzata alla realizzazione di una serie di interventi di breve e medio periodo volti al risanamento dell'ACNA; quella finalizzata all'adozione del piano di risanamento dell'intera Val Bormida.

Per quanto riguarda il risanamento dell'ACNA, riepiloga le date essenziali: con l'ordinanza interministeriale del 29 luglio 1988 il Ministro della sanità e il Ministro dell'ambiente disposero la sospensione dal 5 agosto al 19 settembre 1988 dell'attività produttiva dell'ACNA.

Il 5 agosto 1988 fu stipulato un accordo tra il Ministro dell'ambiente, il Ministro dell'industria e il Ministro della sanità, le regioni Piemonte e Liguria, le organizzazioni sindacali e l'ACNA per definire le linee essenziali di intervento.

Il 16 settembre 1988 prese l'avvio l'atto di impegno per la ristrutturazione degli impianti che riguarda una serie di opere avviate per la riduzione significativa delle emissioni inquinanti l'atmosfera, opere rivolte alla riduzione di acque reflue per la Val del Bormida; controllo e monitoraggio dell'inquinamento atmosferico ed idrico, controllo della potenziale pericolosità per la salute e per l'ambiente delle sostanze lavorate e prodotte dall'ACNA sia per le emissioni aeroformi che per quelle liquide, analisi dei rischi di incidenti.

L'insieme di questo programma con le 19 schede progettuali impegnava l'azienda alla deliberazione di investimenti per circa 100 miliardi in un arco temporale concentrato nell'89-90, con una coda nel 1991.

Le acque reflue dello stabilimento ACNA superarono per alcuni parametri i limiti previsti dalla legge Merli, tabella A, durante la chiusura dello stabilimento, nei giorni 23 agosto 1988 e 6 settembre 1988. Un altro superamento si ebbe in data 2 novembre 1988, dopo la ripresa dell'attività avvenuta in data 13 settembre 1988.

Al fine di chiarire i motivi di questi fatti, si dispose un sopralluogo presso la società ACNA e si effettuò un sopralluogo in data 30 novembre da parte di un gruppo tecnico. Il gruppo ispettivo nella propria relazione del 5 dicembre 1988 ha formulato una serie di proposte integrative rispetto all'accordo del 13 settembre 1988.

Il giorno 8 febbraio 1989, le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica aziendale raggiunsero un accordo bilaterale su alcuni ulteriori interventi necessari a quel fine.

Nella notte fra il 18 e il 19 aprile 1989 la USL dalla Val Bormida constatò la presenza nel greto del fiume in corrispondenza della trincea drenante di un liquido percolante presso il fiume, che analisi effettuate dimostrarono contenere livelli di inquinanti superiori ai limiti consentiti.

Nella riunione del 5 maggio 1989, il comitato di coordinamento Stato-Regioni espresse avviso favorevole alla riapertura dei negoziati con la società ACNA al fine di adottare l'atto aggiuntivo.

Ricorda che nella riunione del 19 maggio scorso il Comitato di coordinamento ha approvato linee, indirizzi e obiettivi di un accordo intercorso il giorno prima tra Ministero dell'ambiente, sindacati e ACNA finalizzato alla successiva elaborazione del citato atto aggiuntivo. Secondo tale accordo, l'ACNA si doveva impegnare ad effettuare una serie di opere aggiuntive di contenimento del percolato nonché interventi per il miglioramento, l'affidabilità dell'impianto e per la riduzione dell'impatto ambientale per un costo aggiuntivo globale di circa 130 miliardi. Tutto ciò avrebbe dovuto tradursi in un secondo atto di impegno. La società ACNA a questo punto - prosegue il ministro Ruffolo - provvede in modo volontario alla sospensione progressiva di tutte le attività a partire dal 25 maggio 1989 al fine di consentire la realizzazione delle opere finalizzate al contenimento del

percolato in condizioni di massima sicurezza: vi fu dunque un accordo volontario.

Con decreto interministeriale del 24 maggio 1989 dei Ministri dell'ambiente e della sanità fu istituito un gruppo di lavoro permanente con l'incarico di assistere i Ministeri dell'ambiente e della sanità nel negoziato per la redazione dell'atto aggiuntivo e per promuovere e indirizzare le attività di controllo e di monitoraggio necessarie. Prima che fossero collaudate le opere previste e prima che si potesse addivenire alla firma dell'atto di impegno e con decisione unilaterale la società comunicò il 5 luglio 1989 di voler riprendere progressivamente le attività produttive sospese il 25 maggio 1989. Il Ministero dell'ambiente, in considerazione del fatto che nonostante il lavoro svolto intensamente e senza alcuna soluzione di continuità non era stato possibile a quella data completare le opere per assicurare il contenimento del percolato e sottoporre a collaudo le opere parziali fino ad allora realizzate dall'ACNA, nonchè verificare la completa tenuta del sistema di contenimento del percolato; definire i limiti massimi dei microinquinanti organici tossici da imporre allo scarico dello stabilimento per tutelare la qualità del fiume Bornida; valutare l'impatto ambientale associato all'impianto di recupero dei sali sodici RESOL presenti nei reflui dello stabilimento e di conseguenza redigere e sottoscrivere sulla base di quei punti un atto di impegno aggiuntivo rispetto a quello stabilito il 16 settembre 1988, con propria ordinanza del 6 luglio 1989 sospese l'attività produttiva a Cengio per un periodo di sei mesi. Nella stessa ordinanza veniva precisato che l'impresa sarebbe stata chiamata a sottoscrivere un atto di impegno - del resto più volte previsto - concernente l'accertamento degli obblighi ed oneri derivanti dagli interventi menzionati previa deliberazione favorevole da parte del Comitato di coordinamento istituito con decreto del Ministro dell'ambiente dell'8 settembre 1988.

È stato altresì precisato nell'ordinanza che il Comitato potrà proporre, sulla base del citato nuovo atto di impegno, al Ministro dell'ambiente la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento anche prima del termine sopra indicato.

In data 20 luglio 1989 è stata sottoscritta tra le organizzazioni sindacali, l'ENIMONT-ACNA e il presidente del Comitato Stato-regioni una ipotesi di intesa in merito agli aspetti essenziali da prevedersi nell'atto aggiuntivo agli accordi del settembre 1988.

I punti essenziali dell'ipotesi riguardano le modalità di collaudo delle opere di contenimento del percolato; i livelli permissibili di microinquinanti nello scarico e le verifiche tecniche alle quali assoggettare l'impianto RESOL. I Ministri dell'ambiente e della sanità hanno ritenuto di dover valutare nella loro responsabilità le risultanze di questa ipotesi e in qualche punto modificarle.

Espone quindi alle Commissioni i punti essenziali sui quali ritiene che tali ipotesi debbano essere modificate.

Il primo punto riguarda il contenimento del percolato ed è uno dei punti più importanti perchè l'incidente della notte tra il 18 e il 19 aprile ha aperto l'inquietante ipotesi che ai reflui diretti dello stabilimento ACNA e al percolato che giunge alla Bormida attraverso l'impianto di depurazione possa aggiungersi un terzo flusso non controllato di percolato proveniente dalla collina, dallo stabilimento, dalla zona sottostante, filtrando attraverso le

opere di contenimento e/o attraverso la Marna che costituisce la base della collina.

Per quanto riguarda tali opere di contenimento è sembrato non fosse opportuno e possibile fermarsi sulla zona del basso Piave e ritenere che le opere e la sicurezza potesse essere garantita soltanto sulla base di un impegno dell'impresa e non di una verifica dei lavori fatti e non di quelli promessi. I progetti elaborati a cura dell'ACNA circa il contenimento totale - prosegue il Ministro - sono stati effettivamente approvati in linea di massima dal citato gruppo di lavoro permanente.

In via conclusiva questa approvazione di progetti intervenne l'11 luglio 1989. Rileva quindi che le opere in zona basso Piave che coprono circa il 10 per cento del totale sono già state completate e il relativo collaudo affidato a due esperti indicati dal presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dovrebbero concludersi entro domani, 5 agosto 1989. Le opere di contenimento relative alle altre zone sono in avanzata costruzione e si prevede saranno completate entro il 31 agosto 1989 con definitivo collaudo entro il 15 settembre 1989. Esprime l'opinione che, in considerazione del fatto che nella zona nella quale si erano manifestati i problemi nell'aprile 1989, le opere sono state completate e collaudate, nelle altre zone si potrebbe accedere all'ipotesi che per i restanti lavori si acquisisca entro l'agosto 1989 una certificazione di regolare esecuzione in conformità al progetto e, entro il settembre 1989, il relativo collaudo.

Il secondo problema riguarda i microinquinanti. Rileva che è stato compiuto un lavoro molto intenso in sede di ricerca e di sperimentazione e in sede di monitoraggio. Ricorda che per i microinquinanti non esiste una legislazione che ponga limiti, obblighi e fissi *standards* per le imprese. Non esiste neanche alcuna direttiva comunitaria anche se gli uffici della Comunità sono al lavoro da tempo per definire *standards* che possano permettere di determinare norme sicure in questo difficile e intricato settore. Data la particolare situazione dell'ACNA e della Val Bormida sia disposto affinché, nell'ambito dell'Istituto superiore della sanità, si definissero i limiti massimi accettabili allo scarico dell'ACNA per individuare possibilità di compatibilità anche in questo settore non regolato per legge. Le ricerche sono state fatte in due direzioni su 35 sostanze microinquinanti, sono stati definiti i limiti massimi accettabili per 18 sostanze sulla base della concentrazione di pericolosità di ognuna di esse.

Il criterio di qualità è un livello tale - rileva il Ministro - da consentire il completamento da parte degli organismi acquatici di tutti gli stati vitali, non creare situazioni che possano causare a questi organismi di evitare parte degli *habitat* dove essi dovrebbero essere normalmente, non dare origine all'accumulo di sostanze che sono dannose per tutti gli organismi vitali mediante la catena alimentare o altre vie e non produrre condizioni tali da alterare la funzionalità dell'ecosistema.

Dai citati valori dei criteri di qualità è possibile risalire al valore massimo della scarico ACNA, semplicemente moltiplicando detti valori per due, in quanto in media lo scarico dell'ACNA rappresenta il 50 per cento delle acque del fiume.

Ricorda quindi che c'è stato anche un altro approccio a completamento del primo adottato sinteticamente e complessivamente per il complesso dei 35 microinquinanti. Trattasi sostanzialmente di un giudizio di qualità biologica delle acque, che è espresso in classi di qualità decrescenti da 1 a 5

(cioè 1 corrisponde alla migliore qualità delle acque, 5 alla peggiore) e viene elaborato sulla base dello studio delle specie animali (ad esempio, larve di insetti, crostacei, molluschi) che riescono a vivere in un determinato tratto di fiume.

L'indice biotico del Bormida immediatamente prima dell'ACNA rileva l'indice 2; dopo l'ACNA rilevava nel 1988 a marzo la qualità 5, cioè la peggiore, nel febbraio 1989 la qualità 4. Per 60 chilometri oscillava tra 4 e 3, fino a riprendere il valore pre-ACNA, all'altezza di Monastero, 60 chilometri a valle dell'ACNA.

Questo indice può costituire un termine di riferimento per l'azione di risanamento e di disinquinamento per quanto riguarda in particolare i microinquinanti.

Sulla base di quanto premesso si riterrebbe opportuna una soluzione integrata che si basi su entrambi i metodi summenzionati, quelli riguardanti gli *standards* per ciascuno dei microinquinanti che è stato possibile finora sottoporre ad analisi certe e quello sintetico. Alla stregua di questo obiettivo sono state segnate quattro categorie di inquinanti e definiti quattro diversi percorsi. I percorsi riguardano tre date: 1° gennaio 1990, 1° gennaio 1991 e, ultima data, 30 settembre 1991; a tale ultima data rispetto ai microinquinanti il fiume a valle dell'ACNA dovrebbe essere uguale al fiume a monte. Questo significa che la qualità dell'acqua a valle della Val Bormida, anche dopo questi due anni, sarebbe compatibile con la vita acquatica, ma non sarebbe compatibile con le condizioni di colorazione e con le condizioni di potabilità. Per questo esiste la necessità di applicare, da una parte, tutti gli investimenti previsti dall'accordo che dovrebbero consentire di abbattere i macroinquinanti ad una soglia ben al di sotto di quella prevista dagli *standards* della legge Merli. Se poi il piano della Val Bormida - prosegue il ministro Ruffolo - sarà avviato secondo il testo accettato dalle regioni Piemonte e Liguria, e se quindi sarà possibile una diversione di parte degli scarichi ACNA anche verso il mare, allora a quella data, per il combinato disposto delle tre azioni, cioè sui microinquinanti, sui macroinquinanti e sulla diversione verso il mare di una parte degli scarichi del fiume, l'acqua a valle della Val Bormida acquisterebbe una qualità di compatibilità certamente superiore a quella della maggior parte degli stabilimenti chimici esistenti.

Ritiene necessario stabilire, rispetto agli obiettivi posti, delle formule che permettano il monitoraggio continuo e l'intervento nel caso che i limiti fossero superati con una certa fascia di tollerabilità, anche essa da controllare.

L'ACNA dovrebbe adottare tutte le variazioni progettuali proposte dal gruppo permanente e la regione Liguria dovrebbe concedere sollecitamente le necessarie infrastrutture.

Relativamente agli altri contaminanti presenti negli scarichi dell'ACNA, benchè attualmente conformi alla legge Merli, potrebbero pregiudicare il completo recupero della qualità biologica delle acque, nonchè il loro uso potabile, così come previsto dal piano di disinquinamento. Il loro abbattimento è affidato da una parte, per quanto riguarda la completa realizzazione della compatibilità rispetto alla vita acquatica, ad un finanziamento compreso nell'ambito dei 130 miliardi, dall'altra parte alla realizzazione di uno dei punti più impegnativi del piano della Val Bormida, vale a dire alla deviazione degli scarichi verso il Mar Ligure.

Circa il risanamento della valle Bormida, fornisce alcune informazioni. Dopo la consegna alle regioni di un documento preliminare previsto dal Ministero dell'ambiente il 30 ottobre 1988, ciascuna regione ha potuto esaminare tale documento e formulare proposte di modifica. Al fine di pervenire ad un testo concordato, si è deciso di dare vita a gruppi di lavoro Stato-regioni per acque, atmosfera, smaltimento rifiuti, monitoraggio, igiene, sviluppo socio-economico. I gruppi di lavoro hanno provveduto a consegnare proposte concordate di modifica alla bozza iniziale di piano durante la prima settimana di aprile. La ristrutturazione del piano sulla base di queste indicazioni ha già avuto luogo ed il piano stesso è stato inviato informalmente ai rappresentanti tecnici delle due regioni. Si è in attesa di un riscontro finale. Non appena questo riscontro interverrà, si provvederà alla stesura dell'ultima versione e all'inoltro per la formale approvazione.

Formula alcune conclusioni molto brevi. Innanzitutto è parso significativo ed importante, sulla base delle indagini finora svolte, che tra il febbraio 1989 e il marzo 1988 si sia riscontrato un qualche non irrilevante miglioramento della situazione delle acque del Bormida a valle degli scarichi ACNA. Vi sono indizi preliminari, ma chiari, che l'intenso lavoro svolto nel corso dell'ultimo anno abbia prodotto una significativa diminuzione del carico inquinante immesso nel Bormida, quindi nella qualità biologica del fiume.

Infatti, il confronto dei livelli inquinanti degli scarichi ACNA riscontrati nel primo semestre 1988-1989 indica una riduzione del 30 per cento del COD, del 50 per cento dell'ammoniaca e del 65 per cento dei solfati. Il miglioramento della qualità biologica inoltre è indicato dal confronto con l'indice biotico.

Il miglioramento della situazione si è verificato in corrispondenza della attuazione parziale del piano di risanamento. Infatti, secondo le modalità previste dal piano stesso, restano ancora da realizzare il 40-50 per cento degli interventi previsti a carico degli affluenti liquidi. In particolare, non è ancora possibile riscontrare i benefici associati ad alcuni tipi di interventi, come gli impianti di depurazione, come i meccanismi atti a migliorare l'efficienza degli impianti stessi, nonché quelli relativi al miglioramento della gestione dei flussi idrici anomali. Infatti, gli impianti per l'abbattimento della colorazione degli affluenti e per la riduzione dei solidi sospesi non saranno completati prima della fine del 1991.

Si ritiene pertanto ragionevole prevedere che, entro il 1991, data di completamento di tutti gli interventi previsti all'ACNA, si dovrebbe riscontrare un considerevole ed ulteriore miglioramento della qualità delle acque del fiume Bormida anche a valle dell'ACNA, con condizioni non pregiudizievoli per la vita acquatica e con differenza di qualità biologica tra il tratto a monte e quello a valle molto ridotta, se non del tutto eliminata.

Qualora poi il piano Val Bormida fosse realizzato, la diversione di parte degli scarichi renderebbe - a suo avviso - la qualità delle acque ulteriormente migliore e risponderebbe al criterio di potabilità che il piano definisce quale obiettivo.

Quanto alla ragione per la quale ci si è dedicati con tanta analiticità all'insieme di questi aspetti per una sola impresa, egli ritiene che l'impegno sia dovuto ad una sorta di scommessa nei confronti dell'impresa che rappresenta un punto estremo di incompatibilità ambientale. Ove l'azione pubblica, attraverso soprattutto il finanziamento privato, potesse trasformare

una delle imprese più inquinanti - prosegue il ministro Ruffolo - in una impresa compatibile con l'ambiente, si sarebbe costituito un punto di riferimento ambientale per una politica ambientalistica tesa a non chiudere le imprese ma a renderle compatibili con l'ambiente attraverso interventi di ristrutturazione e modernizzazione tecnologica. Poter realizzare questi interventi in due anni implica - prosegue il ministro Ruffolo - un impegno a far sì che il programma sia seguito giornalmente.

Ritiene un dato molto importante il fatto che molti obblighi che l'ACNA si impegnerebbe a sottoscrivere non esistono nè nella legislazione italiana, nè in quella europea.

Aggiunge inoltre che sono pochi gli stabilimenti chimici in Italia che possono porsi questi obiettivi.

Si possono obiettare questioni riguardanti sia la storia che la credibilità di questi impegni, realizzare un piano così analitico e particolareggiato; tuttavia osserva che ove questi impegni possano essere assunti valga la pena di tentare.

Il presidente Pagani dichiara quindi aperta la discussione.

Interviene l'onorevole Testa che chiede quali saranno le proposte che il Ministro avanzerà nell'incontro già programmato per la prossima settimana.

Il ministro dell'ambiente, Ruffolo, replica che proporrà che la società possa riprendere la produzione alla fine di agosto o all'inizio di settembre, sulla base dell'accertamento accennato, quindi non prima che il comitato Stato-regioni, convocato per martedì prossimo e per la fine di agosto, abbia accettato la possibilità di mantenere gli impegni.

Il senatore Scardaoni osserva che nel corso della sua relazione il Ministro ha parlato più volte del dirottamento di parte delle acque verso il mare; dal momento che per altri aspetti il Ministro ha fornito dei dati specifici, vorrebbe sapere se riguardo a questo programma esistono già delle ipotesi diverse da quelle contenute nel piano di risanamento.

L'onorevole Tamino manifesta una serie di perplessità sulle cose che sono state dette, anche se con notevole dovizia di dati tecnici, anche se poi sarebbe stato gradito un testo scritto. Formulando alcune osservazioni anche in merito ai dati tecnici, sinceramente non comprende come si pensa di riuscire a riportare al valore di qualità 2 delle acque per i microinquinanti in due anni; questo è soltanto un auspicio, un desiderio, questo probabilmente sarà il programma, questi saranno una serie di interventi, ma sull'efficacia di questi interventi non si è in grado di esprimersi. Chiede se il programma approvato dalla Commissione di esperti è stato accettato da tutta la Commissione all'unanimità, se ci sono state posizioni di distinguo o di dissenso, perchè è importante sapere anche questo, e che cosa vuol dire in linea di massima, perchè anche questo non è del tutto chiaro.

Rimane molto dubbio soprattutto perchè quasi tutto il processo di rientro avverrebbe tramite depurazione, meno che per un tipo di microinquinanti, per i quali si richiede un intervento a ciclo produttivo, pur essendo questo tipo di intervento, contestato - è il triclorobenzene - dalla Montedison.

Interrompendo, il ministro Ruffolo rileva che alcuni interventi sono di tipo depurativo, altri sul ciclo produttivo.

L'onorevole Tamino si augura che gran parte possa essere risolto a livello di interventi sul ciclo produttivo, perchè a livello di interventi di

depurazione, quando anche da un punto di vista tecnico, teorico, sono ottimi, all'atto pratico non danno lo stesso risultato. Periodicamente gli impianti di depurazione interrompono la loro funzione, o perchè si guastano, o perchè ci sono dei blocchi, o perchè ci sono dei problemi, o perchè semplicemente c'è un eccesso di acqua dovuta ad una inondazione, per cui entra in funzione il *by pass*. Tutto questo determina una situazione di inquinamento anche se teoricamente tutto dovrebbe funzionare. In queste condizioni se si è a livello di depurazione teoricamente nelle condizioni di tornare alla situazione di qualità ipotetica 2, molto probabilmente, non si arriverà oltre il punto 3, proprio per queste ragioni, perchè è insito nella logica del sistema di depurazione. Sarebbe quindi logico che l'intervento prevalente fosse sul ciclo produttivo.

Lo stesso discorso però riguarda anche l'insieme degli inquinanti. Se così fosse o sarà, il costo presumibile di questa operazione sarà non indifferente. In secondo luogo vorrebbe sapere se lo Stato deve intervenire, o se perlomeno la Montedison farà una richiesta in tal senso. Questo non è irrilevante ai fini del discorso. Se veramente costa molto, perchè si insiste nel voler mantenere in funzione questa azienda e non si pensa a costruirne una *ex-novo* per la quale si faccia non solo una valutazione di impatto ambientale, ma una valutazione di produzioni ecocompatibili, che dovrebbe essere il nuovo livello di valutazione rispetto a nuovi insediamenti produttivi? Altrimenti queste terminologie che ricordano la guerra del 15-18 (Bassopiave, La Marna, eccetera) fanno pensare che si tratti di una battaglia del Piave, nel senso che per l'Enimont è una questione di immagine e di risposta a qualunque cosa, pur di tenere insieme gli stabilimenti; per l'Enimont diventerebbe una questione che non si può accettare perchè chiusure di fabbriche sotto una protesta popolare metterebbe in discussione il futuro della chimica nel nostro Paese.

Non si può accettare che per l'immagine pubblica di Enimont si debba tenere a tutti i costi in funzione un ferro vecchio che ha bisogno di continui interventi di cui non si conosce del tutto l'efficacia.

Per queste ragioni auspica, fermo restando che qui non si prende nessuna decisione, che il Governo si impegni alla ripresa dell'attività parlamentare a garantire un dibattito parlamentare di Aula sul problema in generale della Val Bormida e del suo risanamento; dibattito che è stato interrotto, alla Camera, dalla crisi di Governo, e che dovrebbe trovare una sua conclusione, compresa l'approvazione da parte dei due rami del Parlamento di un documento di valutazione di tutta l'operazione, con un'espressione di assenso o dissenso di questa scelta. Quindi occorre l'impegno che, prima di porre in atto qualunque scelta irrevocabile, a fine settembre si possa avere una discussione parlamentare da svolgersi oltretutto sulla base di documentazioni sufficientemente chiare da permettere una valutazione ponderata per prendere una decisione adeguata.

Interviene l'onorevole Patria, a cui pare di aver ben compreso che l'Esecutivo ha intenzione di esercitare il suo potere e di procedere autonomamente a delle decisioni. Quello che con qualche difficoltà pare di capire a conclusione dell'intervento del Ministro è che sono valutazioni in qualche modo già assunte di concerto con il Ministro della sanità e con quanti altri a livello di Governo hanno titolo per manifestare una volontà in questo settore.

Sul contenimento del perclorato, grosso modo, si sono fatti dei lavori su una delle tre zone, mentre per altre cinque zone gli stessi lavori non sono ancora ultimati e forse per qualcuna di queste zone non sono neanche ancora iniziati.

In entrambi i casi, sia quelli ultimati sia quelli in corso, sembra che si escluda la possibilità in tempi ravvicinati che si intervenga in collaudo.

Eventuali decisioni del Governo avverranno a valle dei collaudi oppure, come è parso di capire, possono anche avvenire prima ancora che intervengano tutti i collaudi? E, nella misura in cui non siano intervenuti tutti i collaudi nelle 6 zone, sembrerebbe non facilmente comprensibile quali sono le ragioni per le quali si ritiene di aver registrato sufficienti garanzie per poter procedere fin da ora ad eventuali decisioni.

La necessità di acquisire i collaudi per le 6 zone dovrebbe essere ragione logica per non assumere decisioni ed iniziative fino a quando questi stessi collaudi non siano intervenuti.

È vero, sì, che i guasti si sono verificati in una delle 6 zone dove i lavori allo stato sarebbero ultimati, ma nulla può escludere che il perclorato possa presentare i guai già presentati nel basso Piave anche in futuro. Non è logico pensare che si debbano verificare i lavori fatti sulle 6 zone prima di porsi eventualmente nell'ordine di ipotesi di poter reintervenire?

L'onorevole Filippini innanzitutto ringrazia il Ministro della analicità e dell'approfondimento, anche in termini di dettaglio, della sua comunicazione, ma nello stesso tempo, si rende conto che su molti punti non si hanno gli strumenti per la comprensione di tutti i dati esposti. In qualche misura ha avvertito la stranezza di questa situazione: da un anno e mezzo in sede parlamentare, alla Camera e al Senato, parlando di questa azienda ci si è quasi trasformati non dico in una seduta di consiglio comunale, ma quasi in una seduta di ufficio tecnico della Commissione industria di un comune, perchè su questo caso specifico ci si trova ad analizzare dei dati di dettaglio, per cui deve essere ben presente una giustificazione politica.

Pertanto, quanto il Ministro ha detto in chiusura della sua comunicazione sommessamente, uscendo quasi dalla ufficialità, sembra divenire il problema principale, se è vero che essendo questa impresa una di quelle più lontane da una situazione di compatibilità ambientale, essa diviene un banco di prova per una riconversione generale dell'industria chimica e più in generale dell'industria a rischio. Infatti una decisione di questo genere sembra essere motivo questa, sì, di decisione politica. È in definitiva il nodo intorno a cui si discute da un anno e mezzo.

Le due impostazioni sono molto chiare: il Ministro ritiene che il caso più lontano dalla compatibilità ambientale debba divenire banco di prova, mentre molti parlamentari ritengono che la serietà di un piano di riconversione per arrivare ad una situazione di compatibilità in un quadro generale di riconversione per l'industria chimica debba prevedere tagli severi e rigorosi sui casi più scandalosi e irrecuperabili. È sull'indice di recuperabilità o meno che si è svolto questo dibattito, qualche volta ravvicinato qualche volta a distanza, da un anno e mezzo a questa parte.

La situazione si complica perchè ci sono molti fattori che incidono, non ultimo quello sociale. Alcuni episodi che si sono verificati in aprile ne danno la misura, e forse anche per questo il Parlamento si trova così spesso a discutere di questa impresa, cioè proprio per il fatto che l'elemento sociale è certamente presente e non si può escluderlo: d'altra parte non si

discuterebbe così spesso dell'ACNA se non vi fossero degli scontri in una situazione paradossale, quasi incredibile nel ventesimo secolo: scontri tra liguri e piemontesi; divergenze tra carabinieri di Asti e di Savona; ostilità tra forze di polizia di Alessandria e quelle di Savona: una situazione molto antica, ma anche molto strana; sembra una battaglia di «Secchia rapita» piuttosto che un avvenimento dei nostri giorni.

Questa vicenda termina con una verifica delle richieste che riguardano questo particolare stato di cose. Come ha già ricordato l'onorevole Tamino, un dibattito in Aula alla Camera avrebbe portato ad una mozione conclusiva. Il Ministro si è trovato in crisi di Governo a dover assumere decisioni in proprio. Con questa audizione egli comunica delle volontà: il Ministro dell'ambiente e della sanità ritengono di apportare dei correttivi alla intesa che è stata raggiunta tra l'azienda e il Comitato Stato-Regione. Non si sa oggi se queste correzioni saranno accettate; il Ministro ha ragione di dire che si tratta di correzioni sostanziali tant'è vero che il motivo per cui quell'accordo sembrava inaccettabile era proprio perchè sembrava rinunciare ad alcuni punti che si riteneva fossero irrinunciabili, importantissimi, in modo particolare la stessa valutazione di impatto ambientale, che era stato oggetto di un impegno da parte del Ministero fin dalla primavera e forse addirittura nell'accordo del 16 settembre. In questa ipotesi di accordo viene negata; si dice che non c'è necessità di procedere ad una valutazione di impatto ambientale, e giustamente, il Ministro chiede di correggere l'accordo sotto questo profilo.

Ma non si sa se le sue richieste di correzione, e in che misura, saranno accettate; esse vertono su punti determinanti, ad esempio quella sui microinquinanti che sembra un punto altrettanto importante. Tornando perciò ad una valutazione politica, e cioè l'affidabilità dell'azienda nell'accettare degli impegni o meno, la questione si pone per controlli e per il collaudo tecnico delle opere di contenimento; il Ministro propone che il collaudo avvenga da parte dello Stato con lo stesso sistema che si è seguito per la zona del Basso Piave, cioè che non ci si basi esclusivamente sulla relazione tecnica dell'ACNA.

Auspica di non dovere più trattare a settembre della stessa questione a seguito di nuovi incidenti, di nuove situazioni non verificate o date per certe e mai verificate. Infatti si è di fronte al terzo episodio in cui in modo particolare il comportamento dell'azienda si è manifestato inaffidabile e non solo questo comportamento ma quello degli organi preposti al controllo. Questa situazione dovrebbe essere risolta dal coordinamento e assunta con propria responsabilità dall'Istituto superiore della sanità, ma al momento non è ancora così.

Ci sono continue segnalazioni dalla valle di rilascio nelle acque del fiume ad intervallo, di nuove situazioni non verificate, di una non rispondenza della USL ad intervenire immediatamente. Come si sa questo tipo di episodi si susseguono in continuazione e in questi ultimi anni si sono moltiplicati nonostante i riflettori accesi sull'ACNA. Va esaminato tutto l'accordo con l'ENIMONT: vi sono altre aziende in Italia che si trovano in condizioni forse peggiori e la situazione dell'ACNA, visti gli investimenti necessari per riportarla ad uno stato di compatibilità ambientale, non può far condividere la convinzione che si tratti di un banco di prova. Invece con l'ENIMONT è necessario rivedere l'insieme dell'accordo e misurare su quello i singoli episodi specifici come l'ACNA o altre situazioni particolar-

mente gravi. Solo così sarà possibile valutare se gli investimenti sono congrui o eccessivi, smisurati rispetto all'evidenza del problema.

L'onorevole Testa ringrazia il Ministro per le informazioni che ha dato e per come segue il problema e ne riferisce: ma ha una critica da fare e che è già stata anticipata dal presidente della Commissione, senatore Pagani. I continui «effetti annuncio» che vengono dal suo Ministero in questo come in altri casi rendono complicata la situazione.

A ciò si aggiunge una naturale tendenza della stampa ad amplificare i fatti e il tutto comporta una situazione completamente ingovernabile: ad esempio manca un pezzo fondamentale in questo ragionamento relativo all'annunciato disegno di legge governativo indicato da un anno per quanto riguarda i problemi di riconversione ambientale delle aziende e che non è mai stato esaminato. C'è una proposta di legge del PCI e una del Gruppo verde, mentre non ci sono altre proposte di legge all'ordine del giorno della Camera o del Senato.

Stesso discorso per il piano di risanamento generale del Bormida: giustamente il Ministro ha ricordato tutte le tappe, ma sta di fatto che dal momento in cui è stato annunciato un piano di risanamento del Bormida ad oggi è passato più di un anno e forse poche decine di miliardi sono stati impegnati per questo piano e nessun intervento realizzato.

Afferma poi che ci sono uffici e organismi pubblici, i quali non si capisce bene quale interesse servano.

Il ministro si appresta ad annunciare, martedì, alla riunione del comitato Stato-regioni, che alla fine di agosto l'ACNA riaprirà o potrebbe riaprire. Ma è stata segnalata la contraddizione tra un annuncio e alcune condizioni che dovrebbero essere realizzate perchè questo si verifichi; il ministro ha detto infatti che si riapre alla fine di agosto o agli inizi di settembre se vengono fatte una serie di cose. Non si trovi il Ministro nella spiacevole condizione di dovere, alla fine di agosto, constatare che una serie di cose non sono state fatte e quindi un'altra volta, dopo aver annunciato che l'ACNA riaprirà, invece magari trovarsi nella condizione di fare un'ulteriore ordinanza o rinunciare a sospendere l'ordinanza, perchè questo provocherebbe un'ulteriore deviazione al percorso di marcia, con effetti destabilizzanti sulla situazione molto gravi. Il Ministro ha comunicato che gli accordi presi un anno e mezzo fa hanno dovuto essere rivisti molte volte, che gli stanziamenti previsti sono aumentati di una quota del 30 per cento, non solo per l'inflazione, e quindi vuol dire che una serie di cose non erano state previste, pensate sufficientemente. Si potrebbe dire giustamente che è il comitato Stato-regioni che decide, però siccome le carte per lo meno danno una certa atmosfera, risulta che in questo famoso verbale di accordo tra presidente del Comitato Stato-regioni, Enimont, ACNA e organizzazioni sindacali ci sono troppe affermazioni relative a impegni che l'ACNA ha preso e dice che farà; addirittura si parla della disponibilità di una relazione tecnica redatta dall'Azienda da cui risulti l'idoneità dell'intero sistema di contenimento del percolato alle condizioni idrauliche più drastiche, eccetera.

Il problema cioè è se ci si deve fidare di quello che dice l'Azienda nelle famose schede-progetto che fissano modalità e tempi, schede-progetto presentate dall'ACNA.

Sulla questione del RE-SOL non si esamina il problema di localizzazione alternative per l'impianto RE-SOL, perchè la regione Liguria non lo vuole da un'altra parte.

Circa la valutazione di impatto ambientale, risulta che si è deciso di costruire l'impianto RE-SOL e che poi si farà la valutazione di impatto ambientale; invece prima va fatto un progetto, si sottopone poi il progetto alla valutazione di impatto ambientale e se questa valutazione dà risultato positivo si procede alla costruzione, mentre se essa dà effetto negativo non si procede alla costruzione, altrimenti la valutazione di impatto ambientale serve a poco.

Infine, il 10 agosto scadono le ferie obbligate che i lavoratori hanno dovuto prendere e che sono uno strumento attraverso il quale percepiscono un salario; ebbene, dal 10 di agosto alla fine del mese che cosa succede, ammesso si intenda riaprire lo stabilimento alla fine del mese? Non è solo un problema che riguarda il periodo dal 10 al 30 di agosto in quanto siccome molte ragioni fanno pensare che il 30 di agosto ci si troverà nell'altra eventualità, non c'è una proposta organica per far fronte alla situazione di crisi che si determina tra i lavoratori. Per questi motivi non si deve riaprire alla fine del mese.

Il Ministro sostiene che c'è la scommessa di prendere una delle situazioni più difficili e vedere se si riesce a renderla ambientalmente compatibile: questa è una ipotesi. C'è anche una seconda ipotesi, che è quella della chiusura delle aziende. Se si fa l'ipotesi di chiusura di aziende come un fallimento, cioè come una dichiarazione di impotenza, allora si parte con il piede sbagliato, perchè si indica solo una possibilità e solo una strada, quella comunque del tenere in vita aziende. Invece l'esperienza non solo italiana dimostra che ci possono essere dei casi, che non vanno drammatizzati oltre misura, in cui il risanamento ambientale si fa attraverso delle bonifiche radicali, che possono comportare la soppressione di un'attività produttiva o per lo meno la soppressione di una attività produttiva in un certo luogo. È uno degli strumenti, dei sistemi, degli approcci con cui si può agire; d'altra parte si è parlato di delocalizzazione, chiusura, riconversione, spostamento o bonifica, che rappresentano una delle ipotesi di politica ambientale con cui oggi si cerca di affrontare queste questioni. E vi sono paesi (gli Stati Uniti, la Germania) che hanno ipotizzato drastici processi di chiusura, riconcentrazione, ricollocazione e via discorrendo. Il presidente di Enimont Gardini addirittura ipotizza l'idea di chiudere quattro poli industriali tra i maggiori del nostro Paese per ripartire da un'altra parte in condizioni completamente nuove.

L'ipotesi della chiusura non va presentata come il fallimento di un'idea e quindi come di un costo che ricadrà inevitabilmente sui lavoratori e le popolazioni che alla sopravvivenza di quella azienda sono interessati; ci può essere un'altra ipotesi in cui invece si parla di bonifica, di lavori di recupero, di riqualificazione, di altre attività produttive e così via.

Si comincia a scavare nei sottosuoli di tutto il pregresso Montedison; dove non si è messa in atto alcuna particolare teoria di smaltimento dei rifiuti: allora si deve pensare in grande, nella politica industriale e ambientale del paese.

Se le opere chieste non si riescono a fare e la tensione cresce ulteriormente, il Governo si è cautelato? Gli uffici legali del Ministero sono stati attivati a questo proposito? Ricordava la senatrice Nespolo che l'ACNA ha avuto due condanne negli ultimi sei mesi, che riguardano naturalmente la giustizia italiana: chiede di prendere seriamente in considerazione anche questa seconda possibilità.

Il presidente Botta rileva che il ministro Ruffolo ha avuto la sensibilità di comunicare alla Commissione alcune decisioni, che forse prenderà in questi giorni, dovute ad un'ordinanza del 6 luglio 1989, che può anche diventare vincolante sotto altri punti di vista.

Ieri l'altro ha discusso con il Ministro, sempre disponibile, dei problemi dell'Adriatico e degli accordi relativi al Mezzogiorno e all'ambiente.

Oggi si discute dell'ACNA, problema gravissimo, ma si devono anche constatare alcuni punti positivi che si sono sviluppati in questi giorni. È stato approvato ieri il piano triennale di salvaguardia ambientale, sia pure con alcune difficoltà e lentezze. Due giorni fa la Commissione ambiente della Camera, sia pure a maggioranza, ha dato parere favorevole sul documento programmatico di bilancio, dove è stata richiamata l'emergenza della VIII Commissione, che ha anche cercato di indicare alcune soluzioni ai gravissimi problemi finanziari che comporterebbe una certa politica dell'ambiente.

Dopo che il ministro Ruffolo ha annunciato che è stato presentato un disegno di legge sui problemi dell'Adriatico, l'onorevole Botta sottolinea che è nelle possibilità dell'Esecutivo prendere alcune decisioni per cercare di far coesistere l'attività economica con il recupero e la tutela dell'ambiente. È stato però ricordato, che, al di là dell'impegno della società Enimont, vi è poi da richiedere l'impegno del Governo per risolvere questa situazione.

Infatti il costo di tutta questa manovra limitato nel tempo era di oltre 1000 miliardi: quale è la disponibilità finanziaria del Ministero ed in quanto tempo potrà agire? Vi è sì il richiamo all'articolo 7, della legge n. 349, che concerne la dichiarazione di zona ad alto rischio ambientale e quindi il costo deve essere trasferito sul bilancio dello Stato; ma vi è anche il richiamo alla legislazione vigente, il che fa sicuramente slittare nei tempi la decisione. Allora, questo impegno tra Ministero e società privata deve anche vedere da parte dello Stato lo sforzo finanziario necessario a portare a termine i problemi qui riportati e richiamati. Vi è il problema del percolato da risolvere entro il 15 settembre 1989, vi è la questione della depurazione del corso della Bormida *post* ACNA entro due anni, vi è il rilancio della Bormida. Tutto rientra nei costi di questa ripresa.

Su questi aspetti non solo si dovrà svolgere un dibattito, ma è anche necessario sostenere il Ministero dell'ambiente per portare a fondo un'azione complessiva, soprattutto nel momento in cui si varerà la legge finanziaria.

Va bene la soluzione approvata ieri di un tentativo di piano triennale, la drammaticità della situazione dell'Adriatico è stata richiamata dal Ministro due giorni fa alla Commissione ambiente della Camera a proposito del Mezzogiorno e dei depuratori che non funzionano. Vi è una situazione generale che deve essere guardata nel complesso e sostenuta finanziariamente, al di là anche delle modeste disponibilità del bilancio dello Stato, almeno rispetto a queste decisioni da prendere.

Il Ministro nei giorni passati parlava di 11.000 miliardi disponibili, ma lo sono solo sulla carta.

Ecco dunque perchè, concludendo e dando tutta la solidarietà all'azione del Ministro e a tutte le decisioni che dovrà prendere nei prossimi giorni, ricorda che questa ordinanza scadrà fra sei mesi. Si spera di arrivare ad un atto che possa comportare una revoca dei termini o una sollecitazione di questa ordinanza. Soprattutto però bisogna dare una spinta alla produzione delle esigenze ambientali, punto centrale della politica del Governo.

L'onorevole Faraguti si associa a quanti hanno ringraziato il Ministro per la sensibilità che ancora una volta ha dimostrato illustrando questa difficile lotta che si sta cercando di attivare per verificare lo stato delle questioni ambientali e per vedere se ciò renderà compatibile l'industria chimica con l'ambiente.

Se si affrontasse il problema storicamente, si farebbe dell'ideologia, abbandonando il terreno della pragmaticità sulla quale il Ministro con grande praticità si vuole misurare. È anch'egli convinto che si tratti di una sfida aspra, difficile ed al tempo stesso creativa per la politica, dal momento che non c'è alcun riferimento legislativo nell'attuale legislazione che preveda simili obblighi. Alcuni problemi sono affrontati senza che vi sia il riferimento di un quadro legislativo: ciò rende la situazione più aspra e difficile.

Far diventare l'ambiente una ideologia porterebbe sicuramente a deragliare da quei binari che sommestamente si sta cercando di percorrere. In questo, esprime al ministro Ruffolo tutta la sua solidarietà.

Dopo essersi dichiarato convinto della importanza di mantenere in produzione l'azienda, secondo quelle severe condizioni che la scienza propone e la politica assume, afferma però, che la sfida è sempre più alta e difficile: l'ACNA infatti provoca non pochi problemi nella ricerca di una compatibilità tra industria e ambiente.

Non è d'accordo con l'onorevole Testa quando afferma che questa impresa rappresenterà un fallimento nel momento in cui ci si accorgerà che non si è riusciti a stabilire una compatibilità con le severe garanzie richieste dalla politica. A suo avviso ci si è assunto una grande responsabilità nel tentativo di risolvere con un atto eccezionale una situazione per la quale non vi è alcun riferimento legislativo. Sarebbe un fallimento se avendo intrapreso questa strada non si riuscisse ad arrivare alla sua conclusione a causa della politica.

Il senatore Bosco non crede che il dibattito sia incentrato solo su coloro che intravedono il pericolo di affrontare l'ambiente come ideologia e coloro che invece affrontano l'ambiente come problema sostanziale. Ritiene che questa riunione sia utile innanzitutto per comprendere se sussistono - e pensa che l'informativa che il Ministro ha offerto si muova proprio in questa direzione - le condizioni per rendere apprezzabile lo sforzo che l'azienda, lo Stato, le istituzioni si apprestano a compiere per rendere l'ACNA compatibile con i problemi della salute e dell'ambiente.

Non ha compreso bene cosa si intenda quando si afferma che tutto dipende da una sorta di conferenza Stato-regioni e che solo in quella sede si potrà dire se le intese siano da approvarsi o meno. Ha l'impressione che, per troppi argomenti, si stia assegnando un rilievo sempre maggiore a questa forma istituzionale, cosa che non ritiene opportuna.

Non è neppure d'accordo su una affermazione fatta dall'onorevole Ferraguti più volte, secondo la quale mancherebbero riferimenti legislativi in questa materia: i riferimenti legislativi esistono; affermare il contrario sembra davvero una questione di comodo.

Ancora però non è convinto che l'operazione nel suo complesso possa alla fine risultare utile alla salvaguardia della produttività, dei problemi sociali, dell'ambiente e della salute, non avendo peraltro ancora compreso quali saranno gli oneri complessivi dell'intera operazione.

Gli sembra che la compatibilità non possa trascurare anche il livello dell'onere del complesso della operazione. Vorrebbe sapere, come il

complesso delle grandi industrie si dovranno riconvertire a situazioni di tolleranza ambientale, soprattutto nel Nord del paese, a quale cifra questi oneri debbano possibilmente arrivare e se essi non siano di gran lunga superiori rispetto ai 120.000 miliardi a suo tempo previsti dalla legge n. 64 di intervento straordinario nel Mezzogiorno. Questa è una questione di grande importanza politica. Quando sente tornare i colleghi della Commissione ambiente della Camera dall'Adriatico con l'opinione di una gravità apocalittica della situazione, deve dire che ci troviamo di fronte ad una prospettiva di difficoltà non di poco conto di fronte al processo di riconversione delle industrie, soprattutto settentrionali. Questo è un discorso di cui occorre farsi carico perchè, se dopo l'Acna verranno altre emergenze la cosa comincerebbe a diventare di grande preoccupazione. Augura al Ministro che l'operazione possa concludersi positivamente, nel senso che tutto rientri in un quadro di compatibilità sostanziale, che non si creino ulteriori preoccupazioni e non ci si trovi alla fine dell'anno ad aver avviato una operazione di ristrutturazione e di riconversione con esito negativo.

Si augura che su questi punti si verifichi che tutte le garanzie ed i pareri degli esperti trovino riscontro nella realtà delle cose e che quindi la riapertura *in fieri* del livello di produzione dell'Acna dia un esito positivo rispetto alle preoccupazioni che fino ad oggi sono state rappresentate. Con questo augurio e con il ringraziamento per lo sforzo che il Governo sta compiendo, chiede di conoscere quale sia complessivamente il problema da affrontare nei prossimi anni rispetto a questi tempi, perchè su questa questione si giocano - a suo avviso - i margini di sviluppo del paese.

Il presidente Pagani, dopo aver ringraziato il Ministro per la sua disponibilità e per aver sollecitato l'incontro in vista di una decisione molto difficile che dovrà prendere, si augura che il dibattito sia servito ad avere qualche contributo e qualche elemento di conoscenza.

Dopo essersi dichiarato completamente d'accordo con l'onorevole Filippini che ha affermato che trattasi di una sede politica e che bisogna parlare in termini politici senza andare a considerazioni di carattere tecnico-scientifico, osserva che si è partiti considerando in termini apodittici che fosse necessaria la riconversione dell'Acna non in termini di riconversione di processo produttivo, ma in termini di aggiunta di impianti di depurazione di vario tipo che certamente sono anche possibili, ma comunque daranno al complesso del risultato una valenza di alto rischio ecologico. Si riferisce al discorso che è stato già fatto sulle centrali nucleari. Sono state abbandonate le centrali nucleari per fissione perchè il sovrapporsi di tutta una serie di garanzie dava un risultato totale di non garanzia, tant'è che si è indirizzati verso i cosiddetti impianti di sicurezza intrinseca. Quando sente parlare di diversione nei riguardi della Val Bormida o della Liguria, ritiene che i liguri avrebbero motivo di allarmarsi perchè si tratta di un insediamento che è di per sè pericoloso anche se dovesse fermarsi, perchè la pericolosità dell'impianto non è legata alla produttività, ma a quanto è avvenuto in cento anni. Sottolinea che c'è un pericolo idraulico di cui non ha sentito parlare: lo stabilimento è sorto su un'ansa del fiume Bormida, su un precedente letto che non aveva l'ansa e tagliava direttamente l'alveo del fiume ma l'alveo cambia, il subalveo non cambia ed ecco da dove derivano i perborati. Un fiume può ritornare sul vecchio tracciato e qui si ha una situazione di rischio che si calcola in centinaia di anni. La situazione di invasi

a monte potrebbe addirittura portare ad una esondazione della Bormida, in una situazione rischiosissima dal punto di vista ecologico, perchè tutti i rifiuti accumulati sarebbero trascinati a valle. È un'ipotesi che può sembrare certo futuribile, ma purtroppo la natura riserva delle sorprese. Certo, non se ne farà colpa a nessuno, ma anche questo aspetto della sicurezza deve essere preso in considerazione.

Tutto considerato, emerge dall'insieme dei dati che comunque e sempre si avrà un impianto ad altro rischio ecologico. Il rischio andrà calcolato, ma se si devono ottenere determinati risultati, allora si devono anche verificarne i costi. Si sente parlare di più di mille miliardi per il risanamento della Val Bormida. Chi è stato nella Val Bormida sa quanto ciò sia necessario; anche le questioni sociali degli operai vanno considerate.

Vi è poi il discorso affrontato dall'onorevole Botta, perchè indubbiamente se si mettono insieme tutte le situazioni ad alto rischio ambientale, ne nasce una grandezza macro-economica tale che induce a chiedersi se sia compatibile o meno con il disegno di legge che il Governo italiano presenterà con la finanziaria.

Ma tornando alla Val Bormida, si è a fronte di una ENIMONT che ha fatto delle operazioni di smobilitazione di insediamenti produttivi che hanno comportato la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro. Chi è di Novara, come l'oratore, ha vissuto da vicino tali vicende per una ditta, che fa parte comunque del gruppo ENIMONT, dove sono stati smobilitati tremila posti di lavoro.

In questo caso si è invece di fronte a 700 posti di lavoro. 700 posti di lavoro che comportano una spesa globale di mille miliardi, che non spenderà l'azienda, ma probabilmente lo Stato, inducono a chiedersi se valga la pena, se non sia possibile entrare in un'altra ottica, se a questo punto non si debba equiparare il disastro di tipo industriale alla calamità naturale. Se si considerasse la situazione dell'ACNA alla stregua di un terremoto, lo Stato interverrebbe con tutta una serie di provvidenze, ad esempio con degli incentivi sostitutivi per le industrie. Le due regioni, Liguria e Piemonte, potrebbero sicuramente rispondere bene a degli incentivi di tipo finanziario che prevedessero attività sostitutive per dare del lavoro nei servizi a 700 operai che si trovassero senza lavoro.

Perseguendo il risanamento ambientale ed imboccando questa strada dal punto di vista esclusivamente finanziario probabilmente l'operazione si chiuderebbe con dei vantaggi; certamente il vantaggio di tipo ambientale sarebbe enormemente superiore e non si avrebbe più un insediamento che personalmente continua a considerare ad alto rischio, qualunque siano gli impianti che si vanno a sovrapporre.

Il Ministro esamini questa strada, che potrebbe essere battuta perchè qualora si modificassero le condizioni, qualora si potesse porre in essere quello che è il suo intendimento, cioè riaprire l'ACNA a patto dell'accettazione da parte della ditta delle condizioni che ella porrà, ci si troverebbe di fronte ad un problema giuridico di non poca importanza, perchè premessa per l'emanazione dell'ordinanza è stata il riconoscimento di una situazione di grave rischio e pericolo ambientale.

La revoca dell'ordinanza presuppone evidentemente che siano dichiarate decadute le premesse, e quindi le condizioni di pericolo ambientale, cosa che nei tempi che il Ministro ha testè indicato, cioè fino al 1991 quanto

meno, non dovrebbe verificarsi. Pertanto si è in una situazione in cui molti punti vanno meditati.

Il posporre i termini di una riapertura o premettere alla riapertura una indagine più approfondita sui temi emersi in questa discussione non sarebbe piccola cosa. È vero che si è di fronte a situazioni preoccupanti per i lavoratori, ma non si può dimenticare che, senza ritornare alla sua proposta di equiparazione con una calamità naturale di questa vicenda, anche, ad esempio, per Montalto di Castro si è seguita la strada di una cassa integrazione per gli operai in attesa di decisioni che si sono rivelate definitive, nel senso di una presunta riconversione, che non è forse tale, di Montalto di Castro stesso.

A questo punto, il presidente Pagani dà la parola al Ministro dell'ambiente.

Il ministro dell'ambiente, Ruffolo, dichiara di voler fornire non tanto una replica, quanto un chiarimento, se possibile, ad alcuni dei contributi e delle osservazioni, delle critiche, e delle domande che sono state rivolte.

L'acqua dopo l'ACNA, pur ricadendo e riconquistando valore di acqua compatibile con la vita acquatica, dopo una deviazione del Bormida, non acquisterebbe un valore potabile. Se in parte essa potesse essere refluita verso un altro versante, lascerebbe le condizioni di vita acquatica nell'altro versante ed acquisterebbe le condizioni di potabilità nel versante piemontese.

Rispondendo a un commento dell'onorevole Tamino, il Ministro afferma che questa operazione è perfettamente compatibile con la legge Merli; comunque il progetto contenuto nel piano Bormida è stato sottoposto alle due Regioni; deve ritornare al Ministero, che lo esaminerà e saranno così disponibili tutti i dati tecnici e le ipotesi sulla base delle quali questo progetto potrà essere approvato o meno.

È stato chiesto se i microinquinanti si abbattano attraverso depurazione o attraverso processi di riconversione tecnologici: come diceva, si abbattano con gli uni e con gli altri, in misura più o meno equilibrata, nel senso che vi sono apparati di depurazione previsti, delle modifiche di processo e dei miglioramenti dei sistemi di collettazione di particolari efflussi e trattamenti preliminari alla depurazione. Si tratta di processi di vario tipo che permettono di abbattere i microinquinanti al livello desiderato e voluto.

Sono stati espressi dubbi sulla possibilità che si giunga su tutti gli interventi ai livelli indicati. Quelle ipotesi sono invece ragionevoli e convincenti; naturalmente i dubbi sono tanto più ammessi in quanto anche nel passato si sono avuti dei gravi episodi di violazione delle norme e degli impegni assunti.

All'onorevole Testa, il quale chiede perchè non è stata mai considerata l'altra possibilità, quali sono cioè i benefici e i costi della chiusura invece di esaminare i costi ed i benefici della compatibilità, risponde prima di tutto che per chiudere una fabbrica occorrono due cose: o che ci siano violazioni di legge specifiche, perchè allora si chiude su una base di una situazione giuridica, oppure che vi sia una situazione di rischio ambientale imminente.

Si hanno elementi legali per chiudere l'ACNA? Al momento l'ACNA non viola le leggi ambientali nè alcuna altra legge riguardante la sicurezza: le ha violate in determinati momenti particolari e su quelle violazioni sono state

determinate le chiusure. Pertanto, da questo punto di vista, bisogna stare ben attenti a dibattere sulla chiusura: chiunque sa bene che in Italia le imprese non possono chiudere o aprire con una decisione discrezionale dell'Esecutivo; deve esserci un motivo. I buoni motivi sono quelli legali, ossia se sono state violate delle leggi, oppure un giudizio di tale rischio da considerare inammissibile che questo rischio si continui a correre.

Il Presidente ha detto che si è chiusa una fabbrica con una ordinanza perchè era pericolosa e chiede sulla base di che cosa la si riapre: forse sul fatto che tra due anni non lo sarà più? Ma l'ordinanza è motivata dal fatto che non essendo collaudate le opere del percolato, ed essendo quindi possibile che da percolato siano indotte nel fiume delle sostanze tossiche in termini ed in condizioni indeterminabili, ciò implica una situazione di rischio imminente. La eliminazione di questo rischio esclude il rischio imminente, lascia condizioni di dubbia compatibilità ambientale che devono essere verificate. E allora la verifica è una questione veramente di costi-benefici.

Ritiene assolutamente opportuno che i processi avvengano in modo estremamente chiaro, che l'opinione pubblica sappia tutto quello che può sapere. In determinate condizioni sarebbe favorevole alla riapertura e se assumerebbe la responsabilità; se poi l'informazione dovesse essere distorta, nel senso di dire che qualcuno ha deciso già di riaprire, la responsabilità sarebbe di chi distorce l'informazione, non di chi la da esattamente e correttamente.

Circa il collaudo, per quanto riguarda la parte del basso Piave, il collaudo sarà finito domani e quindi non ci saranno più problemi.

Per quanto riguarda le altre quattro o cinque zone, vi sono due possibilità. La prima è di aspettare il collaudo per l'intero, e questa è la cosa più facile perchè si dice che quando il collaudo sarà fatto sull'intero perimetro in termini uguali a quelli del collaudo per la zona a basso Piave ci si potrà pronunciare. È stato obiettato che una riapertura dell'ACNA alla fine di settembre implicherebbe, per quanto riguarda il bilancio dell'ACNA, una perdita economica e di mercati tali da rendere assolutamente necessaria la chiusura definitiva, e cioè il problema non esisterebbe più.

Dal punto di vista tecnico, si è chiesto al collaudatore se vi era un tempo intermedio, tra il collaudo finale e il completamento dell'opera, nel quale si potesse avere un giudizio di conformità dell'opera tale da dare sufficienti e fondate garanzie, senza che ancora il collaudo sia definitivamente chiuso, che l'opera tiene. I collaudatori rispondono positivamente, che essi sarebbero disposti entro il 31 agosto a dare un certificato che l'opera è stata fatta secondo il progetto; in questo caso il consentire una riapertura dopo una certificazione del genere, e sempre con la riserva del collaudo dopo 15 o 30 giorni, non rappresenterebbe un rischio inaccettabile.

Perchè non si fa *ex novo* un'altra impresa? Ma per quanto riguarda almeno le competenze del Ministero dell'ambiente, ancora non sono state estese fino a questo punto. Le imprese nascono in determinate condizioni, vivono e muoiono sul mercato e le molte dolorose esperienze di resuscitare imprese artificialmente non hanno avuto dei grandi risultati. Crede che piuttosto sarebbe necessario favorire un contesto perchè le imprese nascano bene in una valle nella quale non ce ne sono molte e dove non è facile trovare delle «iniziative sostitutive».

Ha infatti la sicurezza che ci sono 700 lavoratori ed altri 800 o 1.000 che ne dipendono dall'indotto che in ogni caso perderebbero il lavoro. Se vi

fossero rischi inaccettabili come quelli che il Presidente della Commissione ambiente del Senato richiamava non ci sarebbe dubbio sulla necessità della chiusura; cioè se ci fossero situazioni di rischio imminente non avrebbe dei dubbi; ma se queste situazioni non ci sono e d'altra parte c'è la possibilità di raggiungere una compatibilità in termini ottimali addirittura, ma perchè dovrebbe prendere delle altre vie che sono comunque più costose?

Qui lo Stato non mette 1.000 miliardi per l'ACNA; i 1.000 miliardi sono previsti per l'intera Val Bormida e per il risanamento: 500 miliardi per il risanamento ambientale e 500 miliardi per il risanamento socio-economico, che sono del tutto al di fuori dell'ACNA.

Il piano Val Bormida dovrebbe essere in ogni caso applicato anche se si chiudesse l'ACNA. Se si chiudesse l'ACNA potrebbe essere che vi sia qualche aggravamento del costo di questo piano, perchè in una situazione come quella dell'ACNA determinate operazioni di bonifica dei siti sono più agevoli ad essere messe in conto all'impresa durante la produzione dell'impresa stessa di quanto lo sarebbero se l'impresa chiudesse e dovessero essere rimesse ad un contenzioso amministrativo, legislativo e finanziario, che durerebbe certo qualche anno.

In risposta all'onorevole Testa il Ministero dell'ambiente non ha aspettato oggi per intentare all'ACNA accusa di danno ambientale e che quindi quelle avvertenze alle quali giustamente richiamava sono state prese. Il danno ambientale è l'unica arma di cui si dispone e l'ACNA è stata investita di una causa di danno ambientale, anzi di due cause di danno ambientale, perchè ce n'è una riguardante le navi ed un'altra riguardante il pregresso.

Ma ora si deve decidere sull'oggi, non sui 106 anni che hanno determinato la vicenda dell'ACNA; l'ACNA ha violato la legge, sì o no? L'ACNA rappresenta imminente pericolo dal punto di vista della sicurezza, sì o no? Quanto costa il chiuderla, indipendentemente da queste questioni legislative e normative e quanto costa il tenerla aperta, svolgendo per due anni un programma di ristrutturazione, di riconversione e di risanamento che potrà essere, se compiuto, un programma modello per tutta Europa?

A chi critica i legami di amicizia fra un tecnico presidente della Commissione che è stato investito della fiducia del Ministro e un'altra persona che, fino a prova contraria ha tutti i titoli per ricoprire gli incarichi che svolge, risponde che, ad esempio, egli è molto amico dell'avvocato Necci, presidente di Enimont, e non da oggi, da tanto tempo, ma sa distinguere in modo molto chiaro tra i doveri dell'amicizia e i doveri delle funzioni.

Il Presidente ritiene che il Ministro abbia dato una risposta molto chiara; se vi saranno altri argomenti, come le interrogazioni dell'onorevole Testa, verranno discussi in altre sedi.

Il ministro ritiene assai importanti i benefici di questa operazione. Il fatto di vincere questa scommessa non è una cosa da nulla, non per l'ACNA, non per la Val Bormida, ma perchè si è impegnati su un fronte molto più ampio che è quello della chimica. Si è siglato un accordo con l'Enimont, dopo mesi e mesi di braccio di ferro, un accordo che ritiene molto più importante di quello che si dovrebbe fare sull'ACNA, perchè implica qualche cosa come 4.000 o 5.000 miliardi di investimenti per ristrutturare l'intera industria chimica italiana, quella che dipende dall'Enimont, cioè buona parte, per renderla compatibile ecologicamente e ambientalmente.

Il Ministro ha trasmesso alla Presidenza della Commissione ambiente del Senato come a quella della Camera i testi di questi accordi e sarebbe molto lieto se, come per l'accordo per il Mezzogiorno, nelle Commissioni ambiente potesse essere sentito o invitato a riferire su questi accordi, perchè gli pare che questa sia la politica ambientalistica e non quella dei depuratori.

Il Presidente afferma che si tratta di documenti distribuiti l'altro giorno e alla ripresa saranno esaminati. Riprende il ministro Ruffolo.

Ora, è del tutto evidente che una scommessa vinta sul fronte dell'ACNA rende questi accordi molto più solidi e non molto meno solidi, molto più credibili e molto più praticabili, non molto meno; molto meno costosi in termini economici ed in termini politici. Si deve rispondere a domande fondamentali come quella se si debba chiudere perchè rappresenta un rischio imminente o si debba chiudere perchè ci sono violazioni di leggi: questo è un elemento estremamente imporante, che non si può trascurare. Si deve costruire una strategia industriale di compatibilità, non una strategia industriale di autodistruzione.

È importante un'intesa generale per l'industria chimica, che la obblighi a compiere queste trasformazioni.

Rileva che la strategia della compatibilità deve essere perseguita non ad ogni costo, ma solo a certi costi e che esistono responsabilità proprie dell'Esecutivo che non può coprirsi sempre dietro il Parlamento.

Se martedì - prosegue il Ministro - l'Enimont affermerà di non prendere questo impegno scioglierà il Comitato Stato-Regione in senso negativo. A questo proposito, afferma che il coordinamento non sostituisce alcuna istanza legittimamente democratica, semplicemente si tratta di un organo di amministrazione contrattuale che vale finchè raggiunge un'intesa. Se l'intesa non è raggiunta, ciascuna parte riassume le sue responsabilità: il Governo da una parte, le imprese e i sindacati dall'altra. I Comitati non sostituiscono le istanze decisionali del Governo, nè tanto meno quelle legislative.

Se martedì affiorerà un'intesa nel Comitato di coordinamento, il Governo ne trarrà le sue decisioni e potrà rispondere positivamente all'intesa stessa oppure no.

Non sa se si verificheranno le condizioni affinché, in sede di comitato di coordinamento, potrà dare il suo parere positivo quale Ministro dell'ambiente. Ci saranno comunque i rappresentanti di due grandi regioni, Piemonte e Liguria, delle organizzazioni sindacali nonchè della impresa stessa. Non sa che cosa avverrà martedì; comunque, se ci dovessero essere le condizioni, esse dovrebbero essere verificate in ogni caso prima della riapertura degli impianti, che non dovrebbero andare molto al di là delle fine di agosto (una riapertura che ovviamente dovrà avvenire per gradi). Se l'accordo dovesse intervenire entro il mese di agosto, non crede che ci sarà la possibilità di riunirsi di nuovo; tuttavia conferma la sua disponibilità a riferire al Parlamento circa le decisioni assunte dal Governo.

Se invece l'impresa non dovesse mostrarsi disponibile a raggiungere un accordo, prima in sede di Governo e poi di fronte al Parlamento riferirà quanto è successo.

Il presidente Pagni ringrazia il ministro Ruffolo per aver accolto l'invito delle Commissioni e tutti i parlamentari intervenuti.

La seduta termina alle ore 18.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni
criminali similari**

VENERDÌ 4 AGOSTO 1989

26ª Seduta

Presidenza del Presidente

CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 16.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione i senatori Cabras ed Elio Fontana in sostituzione dei senatori D'Amelio e Vitalone; il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Raffaele Costa in sostituzione del deputato De Lorenzo, il deputato Rossi di Montelera in sostituzione del deputato Mongiello e la deputata Fumagalli in sostituzione del deputato Baruffi, dimissionario.

Il Presidente comunica che, nella riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti di gruppi del 1° agosto scorso, è emersa l'opportunità di costituire un gruppo di lavoro - composto dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari - per acquisire dati e informazioni in ordine al «caso Contorno» e riferire in tempi brevi alla Commissione, con particolare riguardo alla legittimità dell'attività svolta dai pubblici poteri con riferimento all'arrivo e alla permanenza in Italia di Salvatore Contorno. Propone che il deputato Azzaro sia chiamato a coordinare il gruppo stesso che stabilirà autonomamente tempi e modalità dell'indagine.

Dopo interventi del senatore Tripodi - che prospetta l'opportunità di acquisire dati e informazioni anche sulle dichiarazioni recentemente rese dal «pentito» Marasco - dei senatori Cappuzzo e Calvi e dei deputati Lo Porto e Ombretta Fumagalli, la Commissione concorda con la proposta del Presidente. Così rimane stabilito.

La seduta, sospesa alle ore 16,40, riprende alle ore 17.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il Presidente dispone che il seguito della seduta sia trasmesso mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il presidente Chiaromonte ringrazia il Presidente del Consiglio per aver aderito all'invito della Commissione e gli dà la parola.

Il presidente Andreotti, espresso apprezzamento per l'opera intensa svolta dalla Commissione in un ambito di straordinaria rilevanza istituzionale, ricorda di essere stato invitato a riferire sugli aspetti politici dell'impegno del Governo nella lotta alla criminalità mafiosa muovendo da due specifici episodi: la vicenda Contorno e quella degli anonimi di cui si sta occupando la magistratura. Su questi fatti hanno riferito il 2 agosto scorso al Senato i Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia. Non ha elementi di valutazione ulteriori o diversi rispetto a quelli già illustrati dal Governo in quella sede, nè crede sia giusto entrare nel merito di fatti tuttora sottoposti all'apprezzamento del magistrato penale o all'esame, per la parte di sua competenza, del Consiglio superiore della magistratura. Ritiene che un atteggiamento di doveroso riserbo sia necessario proprio per evitare la confusione e la contrapposizione di ruoli da più parti lamentata. È un limite che il Governo deve rispettare, per evitare che la credibilità dello Stato democratico e dei suoi organi risulti in qualche modo diminuito.

La lotta alla criminalità organizzata costituisce una priorità cui il Governo è particolarmente sensibile, in un rinnovata attenzione ad un problema che costituisce autentica emergenza nazionale. Questa è un'emergenza di tale complessità e pericolosità che neppure il più alto impegno del Governo potrebbe superare senza la partecipazione convinta e totale di tutte le risorse istituzionali. Occorre, infatti, avviare anche una netta inversione di tendenza attraverso una maggiore sensibilizzazione delle popolazioni e dei loro rappresentanti e una più convinta partecipazione ed iniziativa. Ricorda l'obbligo di rapporto di ogni *notitia criminis*, a norma dell'articolo 2 del codice di procedura penale, a carico dei pubblici ufficiali e degli incaricati di un pubblico servizio. È necessario promuovere, sin dalle aule della scuola, una nuova coscienza dei diritti e dei doveri e compiere ogni sforzo per creare occasioni di lavoro, tali da sottrarre molti giovani alle tentazioni e alle scorciatoie dell'illegalità. Il miglioramento della qualità e dell'efficienza degli apparati pubblici, il recupero di credibilità dell'intero sistema politico-amministrativo e, in particolare, di quello locale, sono condizioni essenziali di ogni efficace strategia di contrasto. A quest'ultimo riguardo, insiste sul fatto che il contributo degli amministratori locali è essenziale per mantenere viva sul problema della criminalità mafiosa una forte tensione morale, in assenza della quale sarebbe impossibile portare i cittadini alla collaborazione, superare gli isolamenti e colmare i ritardi storici che ancora oggi segnano le aree colpite dalla violenza.

Crescita e promozione civile - prosegue il Presidente del Consiglio - sono finalità che vanno perseguite in via generale, ovunque si annidino le manifestazioni delinquenziali, ma è evidente che il versante più minacciato e che richiede un particolare impegno è attualmente quello delle regioni meridionali ad alta incidenza mafiosa. Le dimensioni e la pericolosità che il fenomeno ha assunto in Sicilia, in Calabria e in Campania, con ramificazioni inquietanti in altre zone, come la Puglia, ne fanno ormai un elemento centrale della questione del Mezzogiorno, il cui riscatto non si fonda più soltanto su obiettivi di elevazione socio-economica, ma altresì sulla capacità

dello Stato, in tutte le sue espressioni, di affrontare e sconfiggere la violenza e l'intimidazione diffuse a vari livelli della vita sociale. Certo, si tratta di una battaglia difficile, che non si esaurisce in tempi brevi e che richiede risorse ingenti, poichè il nemico è potente ed è capace di continue mutazioni. Non si deve lasciare alcun margine di ritardo nell'avviare o intensificare tutte le possibili iniziative di contrasto nell'immediato e nel medio periodo. Proprio a queste iniziative la Commissione ha già dedicato una serie di importanti approfondimenti concernenti la situazione della Sicilia occidentale, di Gela, della provincia di Reggio Calabria, della Puglia e di Napoli, mentre è in via di redazione conclusiva anche la relazione annuale sull'attività svolta.

Il Governo intende valorizzare in massimo grado sia tali contributi sia le proposte di modifica legislativa e di carattere amministrativo che la Commissione - ai sensi della legge istitutiva - vorrà ulteriormente formulare. Ritiene indispensabile che il Governo saldi la sua azione in modo organico agli indirizzi del Parlamento, in un confronto intenso e costruttivo. Occorre consolidare una vasta e forte coesione politica per affrontare la questione mafia in maniera più forte ed evidente; sarà moltiplicato l'impegno ed intensificate le iniziative con spirito di concretezza per offrire alle attese della gente le risposte già oggi possibili e per avviare, contemporaneamente, un profondo processo riformatore. Ma nessun impegno potrà risultare efficace se le risorse non saranno commisurate alla gravità del fenomeno criminoso ed alle esigenze di un compiuto disegno di iniziative idonee a contrastarlo. Lo Stato, in altri termini, deve poter affermare la sua presenza e disporre, di fronte a problemi di così vasta portata, di tutti gli strumenti necessari per operare. Nelle zone a più alto rischio le organizzazioni criminali vanno combattute in termini di capacità di controllo del territorio e di una più diffusa ed attrezzata presenza degli apparati di sicurezza, di rapidità e di efficacia dell'investigazione, di immediatezza e, quindi, di esemplarità del corso della giustizia.

Il problema non è - prosegue il presidente Andreotti - quello di militarizzare la risposta delle istituzioni, nè di condurre la lotta alla mafia esclusivamente con gli strumenti della repressione. In un'ottica mirata al conseguimento dei più alti risultati e nella consapevolezza della assoluta priorità degli interessi in gioco, occorre predisporre una strategia che chiami alla responsabilità ed all'impegno ogni articolazione istituzionale. Ritiene comunque necessario ed indilazionabile adottare una serie di provvedimenti che consentano il più incisivo e razionale coordinamento delle risorse disponibili, evitando vuoti operativi e duplicazioni di servizi nella fase esecutiva.

È necessario, fra l'altro, recuperare il maggior numero possibile di personale dai servizi di vigilanza statica e passiva e dalla incombenze di carattere burocratico, per impiegarlo nel controllo del territorio ai fini investigativi e preventivi. In questa prospettiva va accentuata la qualificazione professionale del personale e va sviluppata, assieme alla conoscenza, la pratica delle più moderne tecnologie informatiche. Si deve contrastare efficacemente una criminalità che si serve di sofisticati sistemi e di collegamenti internazionali, che potrebbero accentuarsi con l'abbattimento delle frontiere in Europa. Ritiene altresì indispensabile che si sviluppi una più approfondita e compiuta intelligenza dei fenomeni. È un compito al quale può essere chiamato lo stesso Servizio per le informazioni e la

sicurezza democratica, in ragione del carattere eversivo ormai assunto dalla criminalità mafiosa.

Questa, del resto, è la linea che già ha ispirato il Parlamento nel potenziare l'istituto dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso. La legge 15 novembre 1988, n. 486, prevede, infatti, la costituzione di un apposito nucleo di *intelligence*, formato da personale specializzato del SISDE e l'estensione al SISMI dell'obbligo di fornire all'Alto commissario ogni informazione raccolta in materia di attività mafiosa. Si riserva di approfondire personalmente quanto e come si sia fino ad oggi operato in proposito, per disporre le eventuali rettifiche ed intensificazioni. Disporre di più dati informativi sulle varie realtà criminali locali, nonché predisporre coerenti misure investigative e di prevenzione, sono fondamenti essenziali per affrontare, in particolare, il fenomeno criminale dei sequestri di persona: delitti di drammatica attualità che - anche se in numero oggi ridotto - suscitano, per le loro barbariche modalità, grave allarme nella pubblica opinione, offuscando l'immagine del Paese sul piano internazionale e non incoraggiando certamente le iniziative di imprenditori che devono contribuire allo sviluppo italiano, specie nel Sud.

Nella grande maggioranza dei casi, rileva il Presidente del Consiglio, i familiari dei rapiti cercano di evitare la collaborazione con le forze dell'ordine e ritengono che una soluzione rapida e positiva dei sequestri sia possibile proprio attraverso la soddisfazione delle richieste di riscatto. Aggiunge che il pagamento del riscatto in valuta «pulita», cioè non segnata, rende assai più difficile risalire agli autori dei sequestri. Senza trascurare che, proprio nel momento in cui è stato pagato il riscatto, aumentano i rischi per la vita dei sequestrati, che finisce per dipendere dal grado, per così dire, di professionalità dei sequestratori. Il problema va posto in tutt'altra maniera: si tratta di aumentare i rischi dei sequestratori, di fare «terra bruciata» attorno a loro. L'esperienza maturata negli ultimi anni, e confermata dal recentissimo episodio della liberazione dell'industriale Dante Belardinelli, dimostra che non è assolutamente concepibile far dipendere la liberazione dell'ostaggio dalle iniziative dei suoi familiari i quali, nel condizionamento del ricatto criminale, possono commettere gesti non sufficientemente meditati, se non addirittura dannosi per il sequestrato. Certamente è molto difficile fornire una valutazione obiettiva, valida per la generalità dei casi, dei comportamenti di tutti coloro che, in qualche modo, sono coinvolti in un'esperienza altamente drammatica, dagli aspetti umani difficilmente schematizzabili. Resta il fatto che le diverse e contrastanti posizioni degli uffici giudiziari, tra i sostenitori della cosiddetta «linea dura» e gli assertori della «linea morbida», creano un'incertezza di atteggiamenti, che indebolisce la capacità di reazione degli apparati dello Stato. Ritiene che non vi debba essere flessibilità nel combattere questo triste fenomeno. Ma è chiaro che si può chiedere fiducia ai familiari solo se i pubblici poteri saranno in grado di arrecare colpi definitivi a questi epigoni del più perfido brigantaggio. Si tratta, anche in questi casi, di affidare ad operatori di elevata specializzazione il lavoro investigativo, col supporto di banche-dati aggiornate e di ogni possibile strumento di accertamento e di rilevazione dei fenomeni criminosi. È all'esame l'eventualità di concentrare le indagini, affidandole a *pool* di magistrati inquirenti, con competenza regionale o interregionale. Una soluzione va ricercata. Distinti episodi delittuosi sono spesso opera degli stessi gruppi criminali, come è segnalato anche dalla determinazione degli

ostaggi negli stessi luoghi assai distanti da quelli del rapimento. Nei confronti di certi nuclei di immigrati interni può essere esercitato un più severo controllo anche patrimoniale, per accertare l'origine di certe improvvise fortune. Certo è che l'attuale assetto delle regole della competenza territoriale, come dimostrano i casi della Locride, non agevola un efficace coordinamento dell'attività investigativa.

Per un razionale impiego delle risorse organizzative ed informative - osserva il Presidente Andreotti - si dovrà compiere ogni sforzo per rendere efficace la ricerca di quelle persone che da latitanti spesso assumono il ruolo di ideatori e di esecutori di rapimenti. Sul piano normativo, gli esiti del dibattito avviato dalla Commissione sulla riduzione della pena nei casi di dissociazione, per scoraggiare ogni interpretazione espressamente volta ad agevolare il pagamento dei riscatti e sull'applicazione, anche ai sequestratori, delle misure di prevenzione patrimoniale, avranno un'incidenza non trascurabile sui contenuti dei provvedimenti legislativi all'esame del Parlamento, che il Governo chiede vengano esaminati senza ulteriori indugi.

Vi sono altri problemi che si presentano in tutti i fenomeni di criminalità organizzata, rispetto ai quali merita particolare attenzione la proposta, da più parti ventilata, di comminare specifiche sanzioni ai responsabili degli istituti di credito che, per negligenza o dolosamente, favoriscono il riciclaggio del denaro «sporco». Ipotesi, quest'ultima, che, ovviamente, deve essere applicata alle partite di danaro proveniente da qualsiasi attività illecita e non soltanto alle somme provenienti da sequestri di persona. Provvide saranno altresì misure per far sì che i pagamenti in moneta avvengano solo per piccole cifre, così come è costume universale nel mondo. Anche le stipule con pagamento in moneta corrente dovrebbero essere interdette. Il problema dei movimenti finanziari delle somme di provenienza illecita va considerato anche con riguardo alla scadenza del 1992, in vista della quale occorrerà pervenire ad un'efficace disciplina comunitaria sulla trasparenza dei mercati finanziari e sul coordinamento delle iniziative di controllo da parte delle Banche centrali.

Un altro problema che richiede sollecite soluzioni legislative è quello degli appalti pubblici, spesso terreno di conquista e di lucrosi affari da parte della grande criminalità organizzata mediante la pratica del subappalto surrettizio, affidato ad imprese che, di quest'ultima, sono l'occulta diramazione e attraverso le quali si controlla l'economia di intere zone. Si è dunque di fronte a fenomeni che mirano ad infiltrarsi in tutti i settori delle relazioni economiche e sociali, per contrastare i quali è necessario attivare, all'interno di una strategia complessiva, le misure strettamente idonee ad arrestare la degenerazione delle iniziative produttive e un illecito controllo delle occasioni di occupazione. Anche a questo riguardo, sollecita l'approvazione dei provvedimenti all'esame del Parlamento attraverso l'adozione di un'adeguata corsia preferenziale.

Considera urgente giungere altresì ad un'organica disciplina in ordine ai «collaboratori della giustizia» (i cosiddetti pentiti), prevedendo misure che incoraggino la dissociazione e garantiscano alle loro famiglie programmi di protezione e di reinserimento in ambienti sicuri. Si tratta di misure di cui già si è avuta esperienza, ad esempio, negli Stati Uniti, dove le rivelazioni provenienti dall'area del crimine organizzato hanno sovente consentito di scoprire le prove di gravissimi delitti. Per assicurare più adeguati livelli di

sicurezza pubblica non vanno trascurate le misure per combattere la microcriminalità, specie minorile, legata assai spesso alla piaga della tossicodipendenza, che ferisce, troppo frequentemente, le fasce più deboli della società.

L'impegno del Governo - rileva il Presidente del Consiglio - nella lotta alla droga si orienta nel senso di una moltiplicata azione contro il grande traffico. Essenziale, al riguardo, è la cooperazione internazionale, in particolare nel quadro multilaterale, nella quale sono stati fatti negli ultimi anni progressi rilevanti. Al vertice di Parigi del mese scorso si è deciso, fra l'altro, di costituire una *task-force* col compito di valutare i risultati della cooperazione in atto per prevenire l'utilizzo del sistema bancario e delle istituzioni finanziarie per il riciclaggio dei proventi illeciti e di esaminare nuove misure di prevenzione in questo campo, compreso l'adattamento dei sistemi normativi e di quelli regolamentari per migliorare l'assistenza giudiziaria a livello internazionale. L'esperienza direttamente compiuta dalla Commissione sia nel dicembre dello scorso anno, in occasione dell'approvazione della convenzione multilaterale sul narcotraffico sia in occasione del confronto trilaterale con Germania e Regno Unito, dovrà essere ulteriormente estesa e valorizzata. L'iniziativa parlamentare può rivelarsi preziosa e forse decisiva sul piano della realizzazione delle più vaste intese di cooperazione, alle quali già attendono i governi di diversi Paesi. Su un altro piano, quello cioè della prevenzione, sembra indispensabile contrastare l'azione criminale di diffusione della droga, assicurando un'adeguata informazione soprattutto tra i giovani e particolarmente nell'ambiente scolastico. Il Governo chiederà che si arrivi presto al voto sulla legge che, ribadendo l'illiceità del traffico e del consumo di ogni tipo di droga, dovrà costituire un argine più valido contro la diffusione di un fenomeno che ha assunto dimensioni drammatiche e paurose.

In conclusione il Presidente del Consiglio osserva che - nè in questi temi, nè in altri - l'Italia sia all'anno zero. Sforzi meritori sono stati sin qui dispiegati dall'amministrazione dello Stato. A suo giudizio ciò non è sufficiente e per questo deve essere posto l'accento sulla moltiplicazione ed il coordinamento delle iniziative di contrasto di ogni fenomeno mafioso. Certe pagine avvilenti di criminalità annullano nelle coscienze la legittima soddisfazione di vivere una lunghissima stagione di pace, nè basta che non vi siano guerre per realizzare una vera pace.

Sulla relazione del Presidente del Consiglio si apre un ampio dibattito.

Il deputato Lo Porto, rilevato qualche elemento positivo nella relazione del Presidente del consiglio, si sofferma sul fatto che - fino ad oggi - non sono stati compiuti sforzi sufficienti per eliminare la situazione di disgregazione sociale esistente in alcune regioni del Mezzogiorno. Ricorda che, per la città di Palermo, negli ultimi dieci anni sono stati realizzati soltanto due interventi straordinari, scarsamente incisivi, mentre il tasso di disoccupazione ha raggiunto il venticinque per cento.

Sul caso Contorno e sulla vicenda delle lettere anonime osserva che, al di là delle prese di posizione del Governo al riguardo, restano molti aspetti da approfondire, con particolare riferimento alla situazione interna della magistratura ed ai rapporti fra essa ed altri organi dello Stato.

Il senatore Cappuzzo, espresso il più vivo apprezzamento per la pronta disponibilità mostrata dal Presidente del Consiglio e per gli indirizzi emersi nella sua relazione, rileva che, mentre è in atto una vistosa disinformazione

che tende a screditare i pubblici poteri, la criminalità organizzata opera diffusamente in alcune regioni d'Italia, come del resto in altre parti d'Europa e del mondo.

Osserva che, per realizzare i difficili obiettivi del coordinamento fra le forze di polizia e della razionalizzazione dell'azione di contrasto, è necessario evitare polemiche e lotte interne e perseguire un'azione concreta che miri anzitutto a restituire ai cittadini la fiducia nelle istituzioni: in quest'ottica va salvaguardata e difesa anche l'azione dell'Altro Commissariato.

Il deputato Violante, nel dare atto al Presidente del Consiglio dell'attenzione prestata ai temi della criminalità organizzata, esprime un giudizio negativo sulla posizione del Governo. Infatti, al di là delle intenzioni prospettate, rimane la dura realtà dei sequestri di persona, della violenza omicida pressochè incontrollata, della perdita del controllo di sempre più vaste parti del territorio nazionale, dell'azione assolutamente inadeguata contro il narcotraffico. Fuori dalla logica di alcuni interventi di emergenza, è necessario inserire la lotta alla mafia in una politica di sviluppo del Mezzogiorno e in una più generale politica della sicurezza.

Espressa la più completa insoddisfazione per il coordinamento delle forze chiamate a contrastare il crimine organizzato, si sofferma in particolare sul ruolo e sull'attività dell'Alto Commissario; mentre ribadisce che sarebbe preferibile un controllo diretto della Presidenza del Consiglio su tale Ufficio, ritiene necessario, per l'immediato, impedire che magistrati siano inseriti nella struttura dell'Alto Commissariato. Rileva con preoccupazione come il Governo da troppo tempo non assuma iniziative legislative ed amministrative adeguate per la disciplina degli appalti di opere pubbliche, per contrastare il riciclaggio del danaro di illecita provenienza, per predisporre adeguate misure in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e per stroncare le sempre più preoccupanti collusioni fra le organizzazioni criminali ed il potere politico.

Il deputato Andò esprime soddisfazione per lo spirito di collaborazione mostrato dal Presidente del Consiglio in un momento in cui la preoccupante esplosione della criminalità organizzata tende a configurarla come un vero e proprio potere che amministra interessi enormi inquinando - in sempre più estese aree del Mezzogiorno - la vita degli enti locali e aggravando ogni giorno di più i complessi e irrisolti problemi delle popolazioni meridionali. Si assiste, a suo avviso, ad una vera e propria distorsione delle funzioni esercitate dai soggetti pubblici che si concreta in inaccettabili ritardi burocratici, nella negativa azione spesso esercitata da soggetti economici anche a capitale pubblico che, attraverso l'utilizzazione distorta dei subappalti, favoriscono l'insediamento di imprese compromesse con organizzazioni di stampo mafioso.

Ritiene indispensabile che lo Stato assicuri un'azione autonoma e responsabile dei poteri locali con un adeguato controllo delle risorse finanziarie ad essi assegnate. Conclude sottolineando la necessità di assicurare un miglior coordinamento dei pubblici poteri, anche attraverso una adeguata azione dell'Alto Commissariato, nella consapevolezza che, per assicurare l'ordine democratico ed il rispetto della legalità, occorre esercitare con decisione i poteri attribuiti dalla legge.

Il senatore Imposimato, mentre non può non condividere gli obiettivi che il Governo conta di realizzare nella lotta alla criminalità organizzata assicurando la trasparenza dell'attività degli enti locali, combattendo il

riciclaggio del denaro sporco e la piaga dei sequestri di persona, rileva con preoccupazione come in molte aree del Mezzogiorno la regola negli appalti di opere pubbliche sia quella di affidare i lavori ad imprese controllate dalla criminalità organizzata, perpetuando così il clima di sopraffazione che caratterizza il mercato del lavoro in quelle zone.

Rileva criticamente come nella relazione del Presidente del Consiglio manchi un riferimento al grave attentato al giudice Falcone e alle ipotesi di una possibile partecipazione ad esso di elementi operanti all'interno delle istituzioni e interessati ai fenomeni di riciclaggio di danaro di illecita provenienza sia in Italia sia in Svizzera. L'allarme per l'espansione della criminalità organizzata permane in presenza di uno Stato troppo debole per contrastarla efficacemente.

Il senatore Calvi sottolinea con soddisfazione che il Presidente del Consiglio abbia indicato come una grande emergenza nazionale la lotta al crimine organizzato, da condurre anche sul piano internazionale con una sensibilità meritevole di approvazione. Resta la preoccupazione per la lentezza dell'attività del Parlamento a fronte di forme criminali in rapida trasformazione, mentre anche l'opportunità dei collaboratori di giustizia non appare sufficientemente utilizzata.

Sottolinea l'importanza di puntare sui poteri dell'Alto Commissario eliminando il clima di inquietudine che indebitamente connota l'attività di tale Ufficio negli ultimi tempi; esprime gravi preoccupazioni per i problemi della giustizia a Palermo, mentre la mafia ha tentato di colpire il giudice Falcone come il punto più alto di attacco allo Stato, segno di un elevato rischio di prossime azioni clamorose.

Il deputato Binetti ritiene opportuno che sul «caso Contorno» il Presidente del Consiglio si sia riferito alla ricostruzione del Ministro dell'interno, che peraltro è stata ampia e certamente non elusiva. Rilevato che ogni sforzo deve essere compiuto per accertare comunque la verità dei fatti, considera essenziale che l'impegno nella lotta alla criminalità organizzata sia condotto da tutte le articolazioni dello Stato senza confusioni di ruoli e competenze.

Sottolinea che la difficile situazione del Mezzogiorno deve essere fatta risalire anche alla inefficienza delle pubbliche amministrazioni che rendono poco produttivi gli interventi straordinari e che nel campo dell'azione contro la mafia deve essere realizzata una collaborazione politica, superando le divisioni e recuperando un clima di solidarietà.

Il deputato Antonino Mannino considera indispensabile che ogni settore dello Stato sia sensibilizzato a contribuire alla lotta alla mafia, che è anche mutamento di abitudini sociali e di costumi consolidati in cui la stessa mafia si innesta per operare. Ricorda di essere stato a suo tempo contrario all'ampliamento dei poteri dell'Alto commissario per il pericolo che essi potevano rappresentare per le garanzie dei cittadini e per la loro sostanziale inefficacia: i fatti hanno confermato i suoi timori. Ribadisce che la lotta alla mafia deve essere condotta nella piena legalità.

Il senatore Gualtieri ritiene che uno Stato moderno debba e possa vincere la sfida della mafia e ripristinare la legalità e le condizioni per una civile convivenza. Perché ciò possa avvenire è necessario, però, che siano dispiegate tutte le forze disponibili e che siano rimossi i vincoli che impediscono una razionale utilizzazione di esse.

A suo giudizio, il Governo dovrebbe promuovere iniziative per sbloccare le rigidità del sistema giudiziario, per affrontare il grave problema delle scarcerazioni per decorrenza dei termini, per utilizzare efficacemente i pentiti. Considera prematuro un giudizio negativo sulla legge che prevede nuovi poteri per l'Alto commissario, mentre ritiene essenziale che venga affrontata la situazione esistente nelle amministrazioni locali del Mezzogiorno.

Il senatore Vetere rileva con preoccupazione come il degrado della situazione economica e sociale in molte zone del Paese si rifletta nelle vistose carenze delle pubbliche amministrazioni. Ritiene che l'assenza di un cambiamento nella direzione politica del Paese sia la causa della disfunzione di interi settori della vita pubblica inquinati dalla criminalità di stampo mafioso. Di fronte a queste realtà il nuovo Governo non sembra proporre nuovi indirizzi atti a modificarla.

Si sofferma in particolare sulla gravissima carenza delle strutture giudiziarie, che provoca, tra l'altro, casi sconcertanti di scarcerazione di individui pericolosi per scadenze di termini; ritiene altresì inammissibile che per mesi il Governo si rifiuti di rispondere ad un'interrogazione parlamentare che chiede ragione di un'illecita sottrazione all'erario di oltre 500 miliardi.

Il deputato Azzaro si dice convinto che qualcosa stia positivamente cambiando nell'impegno alla lotta contro la criminalità organizzata, come si evince dal fermo atteggiamento del Governo, ribadito in questa sede dal Presidente del Consiglio.

Giudica infatti necessario imprimere una svolta nell'azione di contrasto dei pubblici poteri che devono adoperarsi per arginare l'espansione del fenomeno criminale senza limitarsi ad inseguirne i mutamenti finora incontrollati. Esprime apprezzamento per la difesa dell'operato del giudice Falcone e dell'Alto commissario espressa dal Governo in Parlamento nei giorni scorsi; se è vero che si sono verificate lacerazioni all'interno dei pubblici poteri, è urgente ricondurre l'azione di essi in un alveo di maggiore moderazione, in un clima più riservato, senza indulgere ad azioni e prese di posizione clamorose.

Un effettivo coordinamento fra i vari canali operativi dello Stato restituirà fiducia ai cittadini che tendono a non collaborare con le istituzioni ed a difendersi dalla mafia con le proprie forze; esprime particolare apprezzamento per l'impegno del Presidente del Consiglio ad approfondire personalmente forme e modalità degli apporti informativi fin qui forniti dai servizi all'Alto commissario.

Il senatore Corleone esprime profonda insoddisfazione per la linea del Governo, ribadita dal Presidente del Consiglio in questa sede. Mentre affiorano accuse reciproche, lacerazioni e contrasti fra i pubblici poteri, si allontana la possibilità di arginare efficacemente l'espansione della criminalità organizzata. Frattanto il pentito Contorno ha potuto operare in Italia più o meno indisturbato per mesi e l'attività ed il ruolo dell'Alto commissario continuano a suscitare gravi e pesanti riserve.

Ribadisce la contrarietà della sua parte politica all'utilizzazione dei pentiti, nè vale la pena disciplinare con una nuova legge tale fenomeno. Giudica criticamente la prassi di affidare appalti di opere pubbliche di enorme valore, per giunta ad imprese senza proprie capacità produttive,

spesso mere agenzie che distribuiscono tangenti ai partiti ed alla burocrazia, mentre in altri paesi vige la prassi di appalti di valore più contenuto. Conclude giudicando negativamente l'impegno del Governo contro il narcotraffico ed il consumo degli stupefacenti realizzato con un inasprimento delle pene. Ritiene che tale scelta politica, passata al vaglio dell'esperienza, dimostrerà che non è questo un sistema efficace per combattere il narcotraffico in Italia.

Il senatore Tripodi, dopo aver espresso un giudizio positivo sul confronto fra Commissione e Governo e auspicato che audizioni come quella odierna si svolgano periodicamente, rileva come la situazione si sia ulteriormente aggravata e come la lotta alla mafia si presenti ormai con i caratteri di una emergenza nazionale.

Si sofferma quindi sulla situazione della provincia di Reggio Calabria ricordando che in quelle zone è aumentato il numero degli omicidi senza che lo Stato riesca ad intervenire nè sul piano repressivo nè su quello della prevenzione. Fa riferimento in particolare alla insostenibile situazione degli uffici giudiziari di Palmi. Ricorda che alla base di tale degrado vi è soprattutto il modo sbagliato con cui i governi hanno, nel corso degli anni, affrontato i gravi problemi sociali del Mezzogiorno.

Il deputato Bianca Guidetti Serra condivide alcune affermazioni contenute nella relazione del Presidente del Consiglio ed in particolare quella secondo cui la risposta delle istituzioni alla sfida della criminalità organizzata non può essere condotta esclusivamente con gli strumenti della repressione. Si dichiara disponibile a verificare se l'esecutivo, nella concreta azione di contrasto, sarà in grado di attuare tali propositi fino ad ora soltanto enunciati.

Il deputato Lanzinger, dopo aver ricordato gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio, anche in sede di dibattito sulla fiducia, auspica che l'impegno del Governo, oltre che nelle questioni di carattere generale, voglia manifestarsi anche sui fatti specifici. Fra questi vi è la recente vicenda del rientro in Italia e dell'arresto del «pentito» Contorno che ha innescato un clima di disordine istituzionale su cui è urgente far pienamente luce anche uscendo dal riserbo fin qui mantenuto.

Rilevata la inutilità di interventi centralistici, come quello di recente adottato per Palermo e Catania, che non sembra aver ottenuto risultati apprezzabili, osserva criticamente che nella relazione del Presidente del Consiglio è omessa una valutazione della contiguità tra le organizzazioni criminali ed il mondo politico.

Il deputato Cafarelli esprime vivo apprezzamento al Presidente del Consiglio per le linee di azione del Governo illustrate alla Commissione. Sottolinea con preoccupazione come, oltre alle tre Regioni ad alta densità mafiosa, anche la Puglia mostri di subire queste infiltrazioni di criminalità organizzata, probabilmente anche a causa del prolungato soggiorno obbligato in Puglia di noti mafiosi e della loro presenza nelle strutture carcerarie di quella regione.

Si sofferma quindi diffusamente sulla proliferazione delle società finanziarie, che favoriscono il riciclaggio del denaro di provenienza illecita e sul dilagante fenomeno della microcriminalità che caratterizza negativamente la gran parte dei grandi centri meridionali.

Ritiene necessario che si continui a fornire mezzi finanziari per lo sviluppo del Mezzogiorno, ma occorre, nel contempo, assicurare la

trasparenza della loro amministrazione se non si vuole che essi giovino ad altri, non già alle popolazioni meridionali.

Su invito del presidente Chiaromonte il Presidente del Consiglio dei ministri replica ai commissari intervenuti.

L'oratore ribadisce che, accanto alle priorità del risanamento finanziario e del completamento dello spazio unico europeo, vi è il fermo impegno del Governo a rendere più incisiva la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso, senza interventi legislativi di carattere eccezionale, ma applicando nuovamente il metodo della lotta al terrorismo già sperimentato con successo e puntando sulla partecipazione di tutte le sedi istituzionali; si dice convinto che, su questo tema specifico, non mancherà l'attenta collaborazione anche delle forze politiche non di maggioranza.

Per quanto concerne l'Alto Commissariato, ritiene che sia opportuno approfondire le modalità del funzionamento di tale Ufficio, mentre sarebbe dannoso - a pochi mesi dalla approvazione della legge che ne ha ampliato i poteri - assencondare le richieste volte a comprimerne il ruolo. Fra questi nuovi poteri ricorda la prevista sinergia con i servizi di informazione, che sembra aver già dato frutti positivi, specialmente nella ricerca dei latitanti.

Confermato l'impegno dell'esecutivo per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale nei termini stabiliti, ritiene possibile, già dal prossimo mese di settembre, fornire un quadro più preciso in ordine agli interventi di natura amministrativa e legislativa che renderanno operativa l'importante riforma, con particolare riferimento all'istituto del gratuito patrocinio, pur nei limiti indicati dalla politica generale di risanamento finanziario.

Anche sul tema degli appalti il Governo intende raccogliere le indicazioni della Commissione, senza tuttavia marginalizzare indiscriminatamente la pratica del subappalto che, corredata da adeguate garanzie di trasparenza, può continuare ad assicurare il necessario lavoro alle imprese locali.

Mentre ribadisce l'intenzione del Governo di non sovrapporre iniziative in margine all'attentato ai danni del giudice Falcone, esprime l'esigenza di dare, nelle forme appropriate, un chiaro segnale in direzione della mobilità degli incarichi giudiziari, accompagnata da opportuni provvedimenti che facilitino tali spostamenti.

Condivide i timori per i tentativi di occupazione del territorio da parte di gruppi della criminalità organizzata: si dice convinto che, oltre alla valorizzazione delle funzioni delle regioni e degli enti locali, occorre rivitalizzare l'attività delle prefetture.

Si sofferma sulle opportune misure da adottare per arginare il crescente fenomeno del riciclaggio del denaro di illecita provenienza, indicando, fra l'altro, misure atte a contenere la circolazione del contante nelle transazioni immobiliari e mobiliari.

Di fronte al preoccupante fenomeno della indesiderata scarcerazione di individui oggettivamente pericolosi, prospetta l'opportunità di caute modificazioni legislative atte a temperare il sistema di garanzie a favore degli imputati con la concorrente esigenza di assicurare alla giustizia temibili criminali.

Concorda con la prospettata opportunità di circondare del necessario riserbo l'attività degli organi giudiziari; riguardo al caso Contorno ritiene che il Governo abbia già fornito sufficienti indicazioni: se la Commissione

approfondirà ulteriormente il caso, non mancherà la piena collaborazione dell'esecutivo.

Sulle connessioni esistenti tra mondo politico e mafia ritiene che si debba evitare sia di negare in radice tali possibili contatti sia di accreditare indiscriminatamente sistematiche e diffuse collusioni.

Il Presidente del Consiglio si sofferma successivamente sul tema dei controlli patrimoniali, anche in relazione al rinnovato impulso del Governo alla lotta contro l'evasione fiscale: ritiene che, in questa materia, vada giustamente affermandosi la tendenza ad acquisire maggiori notizie sulla consistenza di singoli patrimoni e sulla reale capacità contributiva dei soggetti; rileva come tale tendenza vada assecondata, alla luce dell'esperienza positivamente condotta in altri paesi, anche europei, con i quali ultimi è imminente il completamento dell'integrazione dei mercati finanziari.

Il presidente Andreotti individua nella crescita del benessere e nella maggiore circolazione della ricchezza soltanto alcune delle cause che certamente hanno favorito la preoccupante espansione della criminalità organizzata in Italia o in molti altri paesi dove, peraltro, vi è la tendenza a non diffondere eccessivamente notizie negative sulla vita di quelle comunità nazionali.

Concludendo la sua replica, il Presidente del Consiglio ribadisce la disponibilità del Governo e sua personale ad avere nuovi incontri con la Commissione, opportunamente programmati nel tempo.

Il presidente Chiaromonte ringrazia vivamente il Presidente del Consiglio dei ministri anche per la dichiarata disponibilità a nuovi incontri con la Commissione e dichiara chiusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 20,45.